

XLVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1880

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGONATO E QUINDI DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi.* — I deputati Cappelli, Bonghi e Massari svolgono le loro interrogazioni al ministro degli esteri sull'esito della Conferenza di Berlino — Il ministro degli esteri risponde alle interrogazioni dei deputati Cappelli, Bonghi e Massari, i quali si dichiarano soddisfatti — I deputati Micheli e Cavalletto svolgono le loro interrogazioni sul contegno degli istriani a riguardo dei pescatori italiani dell'Adriatico — Risposta del ministro degli affari esteri — I deputati Micheli e Cavalletto si dichiarano soddisfatti — Osservazioni del deputato Luzzatti sulle interrogazioni dei deputati Cavalletto e Micheli. — Domanda d'interrogazione del deputato Zeppa, al ministro dell'interno, il quale risponde. — Interrogazione del deputato Peruzzi al presidente del Consiglio intorno ai dazi sui prodotti dell'arte scultoria importati in America — Risposta del presidente del Consiglio, Cairoli — Replica del deputato Peruzzi. — Interrogazione del deputato Napodano circa nomine di professori — Risposta del ministro De Sanctis — Il deputato Napodano si dichiara soddisfatto. — Il deputato Sanguinetti A. chiede che i disegni di legge, che sono all'ordine del giorno, siano discussi alla nuova convocazione della Camera — Il deputato Martini fa riserva per il disegno di legge per acquisto di oggetti d'arte all'esposizione di Torino — Il deputato Cavalletto si oppone alla proposta del deputato Sanguinetti — Il deputato Berio chiede che si discuta l'inchiesta sulla marina mercantile — I deputati Salaris e Corbetta propongono che la discussione continui secondo l'ordine del giorno — Domanda nello stesso senso del presidente del Consiglio — I deputati Sanguinetti e Lualdi parlano sullo stesso soggetto — Il presidente annunzia che da 14 deputati è stato chiesto che sia verificato se si abbia il numero legale di deputati presenti — Brevi dichiarazioni dei deputati Calciati, Luporini e Corbetta — Schiarimenti dati dal presidente del Consiglio — Brevi repliche dei deputati Corbetta, Luporini e Sanguinetti — Fatta la chiama viene verificato che la Camera non è in numero.

La seduta principia alle 10 10 antimeridiane.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario, legge i processi verbali della seduta antimeridiana del 14 e della seduta del 15, che sono approvati.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Pandolfi di giorni 4; Argenti, 7; Di Santa Elisabetta, 15; Marzotto, 8; Pasquali, 3; Vollaro, 10; Spalletti, 5; Cittadella, 10; Ruspoli, 10; Barazzuoli, 8.

Per motivi di salute: gli onorevoli Trincherà di giorni 8; Fili-Astolfone, 10.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO PELLEGRINI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Pellegrini, lo invito a giurare. Leggo la formula. (*Il presidente legge la formula.*)

PELLEGRINI. Giuro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica di poteri.

Non essendovi alcuna comunicazione, passeremo al numero 2 dell'ordine del giorno:

Interrogazione del deputato Cappelli intorno all'esito della Conferenza di Berlino:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, intorno all'esito della Conferenza di Berlino. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

L'onorevole Cappelli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CAPPELLI. Sarò brevissimo nel mio dire; non voglio abusare della pazienza della Camera, della cui indulgenza ho estremo bisogno, e perchè mi onoro per la prima volta di rivolgerle la parola, e perchè tratto di cosa, della quale è sempre difficilissimo di parlare.

La Conferenza di Berlino è stata chiusa da alcuni giorni, ed io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole ministro degli esteri per pregarlo di darci, prima che la Camera si scioglia, quegli schiarimenti che possa credere opportuni.

In Italia, come all'estero, le decisioni della Conferenza tengono in pensiero gli uomini che si occupano di politica. E la ragione è chiara: grandissimi possono essere i pericoli, i quali possono sovrastare all'Europa in seguito alle deliberazioni stesse.

Si è detto, ed io credo con alquanto leggerezza, che il Congresso di Berlino avesse fatto poco in favore della Grecia. Ora s'incomincia a vedere, e voglia il cielo che non si veda meglio in seguito, che quel Congresso ha fatto fin troppo. Uno degli uomini più illustri tra quelli che presero parte a quell'assemblea diceva, ed io credo con molta ragione: una questione ellenica esiste nella penisola dei Balcani, ma essa non è stata posta.

Ed infatti, o signori, le grandi questioni di nazionalità e di aggruppamento di popoli non si pongono con dimostrazioni, con opuscoli e neppure con note diplomatiche. Tutto questo può al più preparare la questione, ma ciò che la pone sono gli sforzi grandi e reiterati, i sacrifici lunghi, e, diciamola pure la triste parola, il sangue e molto sangue. Quando questi sforzi poi siano stati coronati da un fatto compiuto, incomincia allora il lavoro delle nazioni neutre, le quali, sia dando a quel fatto il proprio riconoscimento, sia temperandone le conseguenze, vengono ad esercitare un'influenza utile alla civiltà. Ma il fare troppo presto, ed il volere che una nazione si sviluppi innanzi il suo tempo, potrebbe essere pericoloso, e non solo per la nazione stessa, ma pel principio che si potrebbe così stabilire. Infatti se un Congresso avesse il diritto di rendersi arbitro supremo fra Stati indipendenti, e di togliere agli uni e dare agli altri terre e città, quali non potrebbero essere le conseguenze di così immane tirannia? Il Congresso di Berlino adunque, volendo fare qualche cosa in favore della Grecia, non doveva violare questo grande principio del rispetto per gli Stati indipendenti; e, bisogna dirlo, esso non l'ha violato. Il Congresso di Berlino non ha fatto altro che dare un autorevole consiglio alla Turchia ed alla Grecia nel

triplice interesse della pace europea, della Turchia stessa, e della Grecia; ma non ha fatto altro che dare un consiglio; non ha imposta la sua volontà.

E ciò si vede quando si esamini il protocollo XIII del Congresso stesso. In questo protocollo è detto: in primo luogo, che l'indipendenza della Turchia, la sovranità della Porta, non verrà violata: in secondo luogo, che non si ricorrerà a misure coercitive.

Ed infatti, a tutti è noto che il primo plenipotenziario di Francia propose le rettificazioni delle frontiere greche. Ebbene, nel protocollo è detto: « Il primo plenipotenziario di Francia crede dunque servire agli interessi dei due paesi proponendo al Congresso di indicare in maniera generale, e senza ledere la sovranità della Porta (*sans porter atteinte à la souveraineté de la Porte*), i limiti che vorrebbe vedere assegnati alla Grecia; l'autorità dell'alta assemblea di Europa darebbe ai due governi ottomano e greco la forza morale necessaria; al primo, per consentire alle concessioni opportune, al secondo per non consentire a rivendicazioni esagerate. » Dunque in questa parte del protocollo è fissato il principio che non si vuole ledere la sovranità della Porta.

Nel discorso di lord Beaconsfield è detto: *le premier plénipotentiaire de la Grande Bretagne ajoute qu'il ne voudrait pas recommander, pour atteindre ce but, des mesures coercitives*. Dunque il Congresso di Berlino è stato molto corretto, imperocchè non ha fatto altro che dare un consiglio, senza ledere la sovranità della Porta, escludendo modi coercitivi. La Conferenza di Berlino non essendo altro che un seguito del Congresso, perchè essa si è riunita in forza dell'articolo 24 e del protocollo XIII, nasce naturalmente la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri. La conferenza di Berlino è rimasta nei limiti corretti che il Congresso aveva imposti a sè medesimo, cioè di non voler ledere i diritti di sovranità della Porta, e di escludere, pel momento almeno, che possa ricorrersi dalle potenze segnatrici a misure coercitive? Ma si dirà che allora questo Consiglio non avrebbe alcun effetto pratico.

Dissentito da questa teoria, imperocchè le simpatie dell'Europa, quando si rivolgono ad una parte invece che ad un'altra, accrescono animo alla prima, e lo scemano alla seconda, e quindi l'effetto pratico è grandissimo; ma troverei che i Governi, e specialmente il Governo italiano, se volessero seguire un'altra linea di condotta, non farebbero che ledere un grande principio di diritto internazionale, ed io spero che così non sia.

Quando poi la questione venisse posta sopra un

altro campo, quando la Grecia volesse venire a questa rivendicazione e la Turchia negasse di seguire i consigli dell'Europa; allora incomincerà un'altra fase diplomatica, della quale io non voglio nè posso trattare ora. Dunque la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri è la seguente: è rimasta la Conferenza di Berlino negli stessi limiti corretti e severi nei quali si era chiuso il Congresso?

Un'altra domanda viene da ciò, che la Conferenza ha avuto un compito speciale, la delimitazione delle frontiere, che il Congresso aveva indicate solo in modo generale.

Tutti sappiamo quanto sia difficile in Turchia poter designare i limiti di nazionalità, imperocchè questi limiti di fatto non esistono e si trovano greci vicini ad albanesi e ad altri popoli di razza diversa. Ma per le frontiere che la Conferenza ha dovuto stabilire e che io non conosco ancora ufficialmente, v'è una gran questione tra la nazionalità albanese e la nazionalità greca. Quindi la seconda domanda che io rivolgo all'onorevole ministro è, se la Conferenza ha avuto presente i diritti degli albanesi, se ha cercato di difenderli e specialmente se l'Italia ha procurato di fare tutto il possibile in questo senso.

Io inorridirei al pensiero che, l'opera del Congresso e della Conferenza di Berlino dovesse rimanere scritta negli animi degli Albanesi con quei medesimi caratteri, con i quali l'insulto e l'offesa del trattato di Laybach è scritta nel cuore di tutti noi. (*Bravo!*)

Queste sono le domande intorno alle quali prego l'onorevole ministro di voler dare quegli schiarimenti che potrà migliori, senza ledere il segreto e le convenienze diplomatiche. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole presidente del Consiglio desidera di rispondere anche alle successive interrogazioni che riguardano il medesimo soggetto, do lettura della interrogazione dell'onorevole Bonghi, che è del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri sulle deliberazioni della conferenza di Berlino e sulle disposizioni attuali della Sublime Porta a conformarvisi. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per involgere la sua interrogazione.

BONGHI. Le interrogazioni dirette dall'onorevole preopinante, del quale saluto con piacere il primo discorso così misurato di sentimento e di parola, si potrebbero ripetere da me quasi colle stesse frasi. Io però credo che, se il ministro degli affari esteri sentirà nel rispondere la necessità di contenersi nei limiti così prudenti e riservati, coi quali dall'onorevole preopinante quelle domande sono

state presentate e ragionate, sia lecito a me, che non ho avuto parte nella diplomazia del mio paese, nè sono chiamato a dirigerla, di guardare la questione da un diverso e più largo punto di vedute. Bisogna ben mettersi in mente che, qualunque siano i precisi diritti, le precise regole dei negoziati fra gli Stati, vi hanno alcuni momenti nello sviluppo degli Stati stessi, nei quali questi diritti, queste regole non hanno un così esatto valore come parrebbe, a considerarli in astratto.

Il fatto è questo: che la mutazione avvenuta in Inghilterra, per la quale il Governo...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Bonghi di alzare un po' più la voce, perchè gli stenografi non possono raccogliere le sue parole.

BONGHI... per la quale il Governo dalle mani dei *tories* è passato in quelle degli *wighs*, ha precipitato un movimento nell'Oriente di Europa che del rimanente se anche i *tories* non fossero caduti, si sarebbe prodotto del pari, quantunque più lentamente.

È inutile disconoscere, è inutile negare un fatto molto evidente, ed è che se il trattato di Berlino non è stato eseguito sinora, è perchè l'impotenza della Porta ad eseguirlo è diventata manifesta.

La Porta si trova in quella condizione di debolezza, nella quale i Governi non sono neanche più responsabili delle azioni loro, poichè continuamente soggetti ad influenze, a passioni più forti della volontà loro, e che li trascinano o a negare, o ad affermare più di quello che è nella loro utilità, e nella loro stessa intenzione, di affermare o di negare.

È già da molto tempo che una compiuta, un'assoluta indipendenza di risoluzioni e di condotta nella Porta ottomana può essere scritta nei trattati, ma non è nella verità, non è nella realtà delle cose. Gli Stati d'Europa, od in una forma o nell'altra hanno affermato sopra la Porta un diritto di vigilanza, di sorveglianza, di direzione. È inutile discutere questa condizione necessaria, che nasce, che procede da uno sviluppo storico di più secoli, il quale non si è fermato prima, non si ferma ora, e credo che non si fermerà in avvenire se non quando si sia prodotta un'assoluta mutazione nelle condizioni di tutto quanto l'Oriente d'Europa. Certo l'articolo del trattato di Berlino che concerneva la frontiera da darsi alla Grecia era scritto con tutta quanta quella delicatezza di riserve che l'onorevole Cappelli ha fatto molto bene osservare.

Ma spogliato quest'articolo da questa veste, che cosa ne vien fuori? Questo; che più potenze si sono accordate a decidere tra due altri Stati indipendenti che non le avevano chiamate arbitre tra di loro

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

nè su questo punto, nè su altro. Ora, su qual precisa ragione di diritto pubblico si è fondata o si può fondare la deliberazione di queste potenze?

Donde nasceva, dunque, in queste potenze la voglia, la necessità di prendere un'ingerenza che, considerata in se medesima, si dovrebbe dire anormale ed illegale? Nasceva da ciò che un Governo, non nazionale, si mostrò da secoli disadatto a migliorare le condizioni dei popoli che gli sono soggetti; nasce da ciò che uno di questi popoli, ribellatosi infine, ha combattuta una guerra lunga, ostinata, alla quale dalle potenze non è stato posto termine, in maniera che questo popolo ne acquistasse condizione di vita prospera e sicura. Ed ora bisogna portare a termine l'opera lasciata interrotta sessanta anni or sono, durante i quali la Turchia non è stata meno incapace di governare quella parte di Greci che l'è rimasta soggetta nel 1821, di quello che fosse prima a governarli tutti. E dopo il trattato di Berlino, la Turchia non è stata in grado di venire a nessuna soluzione, proprio a nessuna soluzione, nè rispetto alla Grecia, nè rispetto al Montenegro; e s'intende, quand'anche il Sultano lo volesse, gli mancherebbero i mezzi di eseguire la volontà sua, premuta, distratta tra le tendenze diverse, tra gl'impeti opposti dell'una o dell'altra stirpe, dell'una o dell'altra setta religiosa, ai cui comandi deve più o meno sottostare. Questa incapacità radicale del Governo del sultano è stata quella che infine ha consigliato i Governi d'Europa ad adunare la Conferenza di Berlino, per trovar modo di dar pratico effetto alle soluzioni che avevano già prese nel Congresso di Berlino. Ora io intendo che il ministro degli esteri non dia ai miei eccitamenti nessuna risposta che possa più o meno compromettere l'opinione del Governo; ma mi giovi di non essere io stesso al Governo per poter porre la questione all'infuori di ogni troppo soverchia riserva e cautela. Ora io sono persuaso che come le potenze non sono riuscite colle stipulazioni fatte nel trattato di Berlino, ad indurre la Porta a conformarsi alle loro risoluzioni, così non saranno in grado di indurre la Porta a conformarsi alle risoluzioni prese nella Conferenza di Berlino, quando non le mostrino, non le provino che esse vogliono in ogni modo, o per una via o per un'altra, che la Sublime Porta le eseguisca. Questo è nella necessità della cosa, e questo appare già che debba o prima o poi succedere.

Ed io qui domando se il ministro può darmi delle informazioni un po' più precise di quelle che raccolgo dai giornali, se cioè la Porta sia restia a cedere alle deliberazioni delle potenze. Essa, come suole ogni volta che un accordo delle potenze di

Europa si fa contro di lei, non nega, non si ricusa addirittura, ma con finte risposte, con meditati indugi, ora promettendo, ora ritirando le promesse, aspetta che quell'accordo si scioglia, si allenti e le permetta di dormire ancora qualche anno ed aspettare.

Ebbene io desidero che questa speranza alla Porta non si dia. Io non so quanto sia il tempo che resta ancora alla stirpe ottomana a dimorare sul continente d'Europa; io non so se questa stirpe potrà riuscire comechessia a costituire mai più uno Stato padrone delle sue risoluzioni, che rappresenti qualche cosa di civile, di coerente, di stabile, capace di corrispondere non già ai fini razionali di un Governo rispetto al suo popolo, sarebbe troppo, ma a quelli persino che un Governo si propone rispetto a se medesimo.

Io dubito molto che la dissoluzione che è dentro a questa razza ottomana sia già arrivata a tal punto che non si possa aspettare mai più che qualche modo di ordine, di costanza, di sincerità, di attitudine, si costituisca dentro di essa.

Ad ogni modo, sia o non sia, oggi è evidente che per l'interesse delle civiltà d'Europa e della civiltà dell'Oriente, le potenze europee (e lo sentono, lo vedono, lo fanno) hanno bisogno di formarsi un concetto rispetto a quello che esse intendono surrogare nel resto dell'Oriente, dove non si è ancora surrogato nulla. I *whigs* venuti al Governo in Inghilterra si sono appunto presentati all'Europa con un concetto di tal natura, ed il Gladstone di certo si trova ora in qualche difficoltà perchè credeva che il suo concetto sarebbe stato portato ad effetto dalla sola forza dell'opinione, e finora non pare che ciò possa riuscire. Egli forse aveva sperato che la Porta non avrebbe resistito a' nuovi inviti dell'Inghilterra e delle altre potenze, e Gladstone si troverà forse impegnato assai più di quello che avrebbe voluto, perchè se le risoluzioni delle conferenze non saranno eseguite di buona volontà dalla Porta, come non credo che saranno eseguite, io mi aspetto che soprattutto siano dirette all'Inghilterra le dimande, che le faccia eseguire, e l'Inghilterra dovrà pure o adoperare la forza o sola o con altri, o restarne colla vergogna.

Cosicchè io domando al ministro degli affari esteri se a questa necessità ultima egli prevegga che si possa venire; e se lo crede, potrebbe altresì accennare alla lontana il suo parere sull'azione che l'Italia dovrebbe in quel caso esercitare?

Ha discorso molto bene l'onorevole Cappelli a favore degli albanesi; egli desidera che gli albanesi non siano offesi, e nessuno più di me desidera che i diritti degli albanesi, dei montenegrini e dei greci,

siano rispettati. È senza dubbio desiderio dell'Europa che ciascuna di queste stirpi sia rispettata nei dritti suoi, nei possessi suoi, ma bisogna però ben mettersi in mente che appunto questo rispetto semplicemente e puramente nella questione orientale è impossibile, dappoichè queste stirpi hanno avuto il torto di mescolarsi troppo l'una coll'altra, e non è possibile che nessuno riesca a spartire il territorio della Turchia europea in maniera che in ciascuna delle sue parti vi siano genti di una sola stirpe.

È dunque desiderabile che la stirpe albanese mantenga un territorio per sè medesima, ma sarà impossibile darle tutto quello che essa immagina suo e che altri credono proprio.

È la condizione etnografica della Turchia, facilmente riconoscibile in qualunque carta in cui sia segnata, quella che impedisce quest'assoluta e perfetta divisione dei terreni secondo le varie stirpi in tutta la penisola balcanica.

Perciò è necessario che i Governi determinino chiaramente quali siano le stirpi che possono avere un avvenire di civiltà e di potenza da poter formare un regno, un Governo, uno Stato, e questo Stato aiutino quelle sole a formarlo. Altrimenti essi invece di una pace sincera non riusciranno se non ad eternare in quelle regioni il disordine e la guerra fra stirpi egualmente impotenti ed egualmente libere di contendersi vicendevolmente una parte del territorio occupato. Quando nel Congresso di Berlino e nella Conferenza gli Stati di Europa hanno creduto bene di allargare i confini della Grecia, ed hanno corretto in questa parte il trattato di Santo Stefano, che metteva in pericolo l'avvenire della razza greca, io credo che siano partiti dal concetto che ci sia davvero nella razza greca un elemento di civiltà maggiore, una capacità di creazione, di assimilazione più grande che in qualunque altra delle stirpi, che si potessero surrogare ad esse in quest'ufficio. Se gli Stati d'Europa non fossero partiti da questo concetto sull'avvenire della razza greca, se i Governi di Europa non si fossero persuasi che questo avvenire non è apparso finora maggiore di quello che è apparso si deve sopra tutto ai confini dello Stato greco stabiliti, credo, nel 1821, non si potrebbe intendere perchè sieno venuti nelle risoluzioni in cui pur sono venuti. Bisogna certamente credere che essi abbiano pensato che in questa nazionalità greca ci sia davvero un germe di avvenire potente, un germe di avvenire abbastanza sicuro. E ciò deve parere certamente probabile a chi guarda tutta quanta la storia di questa nazione, storia certamente non sempre gloriosa, non efficace, concludente rispetto all'attitudine sua a formare lo Stato, ma concludentissima, efficacissima, gloriosissima ri-

spetto all'attitudine sua maggiore di ogni altra, a riaccendere in qualunque regione tormentata dalla barbarie la fiaccola della civiltà, che ha acceso essa per la prima volta al mondo. (*Bene!*)

E come nella Turchia europea le potezze hanno fatto fondamento soprattutto sulla Grecia, così a me pare che il trattato di Berlino mostri che esse hanno creduto che ci fosse nella Turchia asiatica una razza sulla quale l'Europa dovesse più o meno contare, e questa razza era l'armena.

Voi sapete che l'articolo 61 domanda alla Sublime Porta un impegno, l'impegno « à réaliser, sans plus de retard, les améliorations et les réformes qu'exigent les besoins locaux dans les provinces habitées par les Arméniens et à garantir leur sécurité contre les Circassiens et les Kurdes. Elle donnera connaissance périodiquement des mesures prises à cet effet aux puissances qui en surveilleront l'application. »

Guardi, onorevole Cappelli, in quali condizioni è ridotto questo Stato indipendente, a cui nome ella chiede, che si proceda colle stesse riserve, colle stesse garanzie che si vogliono per qualunque altro.

Le potenze dunque domandano alla Sublime Porta un impegno, le potenze vogliono sapere in qual maniera questo impegno sarà effettuato, e dicono che sorveglieranno questa effettuazione.

Come ha mantenuto l'impegno la Porta Sublime? Col sublime disprezzo (*Si ride*) che mostra per ogni impegno che piglia, col sublime suo prometter lungo, col sublime suo attendere corto, e nulla concludere. Se ci sono stati anni di strazio per l'Armenia sono quelli scorsi appunto dal trattato di Berlino fino ad oggi.

Si è veduto qualche giorno fa nei giornali una proposta di riforme nell'amministrazione della Armenia, ma quella proposta finiva per dire che gli armeni non costituiscono nell'Armenia che la diciassettesima parte della popolazione.

Non v'è di vero in quell'annuncio, se non quello che v'appare dall'ultima osservazione, che è falsa (*Si ride*); e dico, ch'esso indica qualcosa di vero, perchè indica manifesto l'animo del Governo, che intende dire all'Europa, che non mette conto di badarci; e che la riforma buona o cattiva, che si fa, non importa se non si esegue, e se nessuno si dà cura di sapere se sia o no eseguita.

Invece gli armeni della Turchia occupano i *vilayet* di Van e di Erzerum, e la parte settentrionale del *vilayet* di Diarbekir. Sparsi come sono, nelle provincie della Turchia, ammontano forse in tutto a circa 4 milioni. Essi mantengono ancora i segni ed il desiderio della civiltà loro antica e cristiana, e sono coi greci quello che di più vivace, di più

intraprendente, di più operoso abita nell'impero ottomano.

Ebbene, io domando se anche rispetto all'Armenia, nella Conferenza di Berlino, sia stata presa qualche deliberazione. Se vi sia speranza (io non lo so di certo) se vi sia speranza che almeno rispetto all'Armenia, le conclusioni della Conferenza di Berlino saranno con verità, con sincerità, accettate ed eseguite dalla Porta; e se, per ultimo, il Governo italiano, che non ha nell'Armenia nessun console, nessun agente dal quale gli possano venire esatte informazioni sullo stato di quelle regioni, intenda, o prima o poi, nominare un console; il quale possa dargli ragguagli, e possa, dirò così, far giungere il nome e l'influenza d'Italia in quell'estrema e più civile parte dell'Asia Minore, che n'è pure una delle regioni più importanti, e che presenta maggiore avvenire.

Io ho esposto così, assai brevemente, i concetti che mi hanno mosso a fare questa interpellanza. Purtroppo il soggetto è di molta importanza, e meriterebbe di esser trattato più a lungo, e meglio che io non abbia saputo fare; ed esigerebbe altresì una discussione molto profonda; dappoichè rispetto all'Oriente d'Europa, noi dovremmo in questa Camera affermare il nostro indirizzo, e conoscere le idee e l'indirizzo del Governo. Io non vorrei che la XIV Legislatura che è cominciata ora, potesse meritare la lode della XIII, di non essersi di politica estera occupata punto o assai poco. Io credo che una parte principale dei nostri obblighi, delle nostre funzioni, sia l'occuparsi di politica, bene ed a tempo.

L'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno a me che ricordava la cattiva impressione che aveva prodotta nel paese la politica italiana del 1878, e la parte presa al Congresso di Berlino, rispose che questa politica del Congresso di Berlino era stata pure approvata da un voto della Camera. Io credo che quel voto della Camera, al quale io certo non partecipai, sia stato un voto prudente; ma credo che non abbia espresso davvero il sentimento interno neanche dei deputati che lo dettero. Io credo, senza allarme, senza paure, che pure la situazione della politica estera dell'Italia per necessità di cose, se non vogliamo dire per inabilità di persone, sia diventata assai meno buona di quel che fosse prima dell'ultima guerra d'Oriente. Il Ministero ha commesso in questi ultimi tempi alcune piccole audacie; audacie, pure così circondate di timidità, che non si possono dire, senza acquistarsi taccia d'imprudenti.

Io dunque non ne parlerò; ma ad ogni modo esse non sono in grado di migliorare questa situazione; chè anzi potrebbero peggiorarla.

Adunque, se non ora, poichè non possiamo, spero che almeno a novembre noi vorremo studiare questa situazione con serietà, con profondità e con perfetta persuasione che spetta a noi trovar la via di migliorarla, se sarà ancora possibile.

Spero inoltre che il Governo in allora si metterà nella condizione nella quale un Governo deve trovarsi per dirigere utilmente ed efficacemente la politica estera, in quella condizione cioè d'integrità (nella quale non è ora, chè gli manca il principale dei ministri) e di perfetta sicurezza della fiducia della Camera nella quale neanche è ora.

Io spero che a novembre il Ministero si potrà presentare non solo completo, ma in modo che in questa Camera o esso possa chiedere un voto di fiducia, o ci sia qualcheduno che osi di proporglielo.

PRESIDENTE. La terza interrogazione sullo stesso argomento è presentata dall'onorevole Massari ed è del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede facoltà d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri se sia disposto a dare comunicazione alla Camera di alcuni documenti diplomatici e sulle possibili risoluzioni del Governo rispetto alle decisioni della Conferenza di Berlino. »

Ha facoltà l'onorevole Massari di svolgere la sua interrogazione.

MASSARI. Signor presidente; siccome fra le figure rettoriche, che tutte sono poco amene, la più fastidiosa è quella della ripetizione, così io non insisterò di vantaggio sulla parte della mia interrogazione che riguardava le conseguenze della conferenza di Berlino, e le eventuali risoluzioni che il Governo italiano sarà costretto di prendere.

Non insisto su questa parte della mia interrogazione poichè essa è stata ampiamente svolta dal discorso eloquente testè pronunziato dal mio onorevole amico il deputato Bonghi.

Limito dunque le mie brevi parole all'altra parte della interrogazione, alla domanda cioè di comunicazione di documenti diplomatici. E questi documenti non si riferiscono alla conferenza di Berlino ma bensì ad un'altra conferenza che è stata tenuta qualche tempo fa nella capitale della Spagna ed a cui il plenipotenziario italiano ha avuto parte. Intendo parlare della conferenza relativa alle faccende del Marocco. Io so che in quella conferenza sono state discusse ed agitate gravi questioni. So che si è parlato in modo speciale della necessità di tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti in quelle contrade, la sicurezza delle loro persone e dei loro averi. So pure che è stata trattata un'altra questione di ordine molto elevato, quella

ciò di assicurare la libertà religiosa contro le offese del fanatismo e dell'intolleranza.

Siccome io spero che il plenipotenziario italiano avrà sostenuto in codeste questioni la parte che si compete al rappresentante di uno Stato cristiano e civile, così sono persuaso che ciò dovrà risultare dai relativi documenti. E quindi mi faccio a richiedere alla cortesia dell'onorevole ministro degli affari esteri, se egli creda opportuno di dare comunicazione di qualche documento in proposito alla Camera.

Non sarà una vana pubblicazione; sarà una pubblicazione, la quale attesterà che, quando si tratta di grandi questioni di civiltà, la voce dell'Italia non è nè muta, nè inefficace. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Io sarò brevissimo per molte e diverse considerazioni, non esclusa quella delle altre interrogazioni, anch'esse importanti, alle quali debbo pure rispondere. Del resto, il modo delicato col quale gli onorevoli interroganti hanno svolto le loro domande, quantunque più liberi certamente del ministro degli affari esteri nei loro apprezzamenti, mi prova come essi comprendano il riserbo che mi è imposto.

Basti il ricordare che la prima deliberazione della Conferenza fu l'impegno del segreto, e che nell'ultima seduta fu pure deliberato di differire ancora la pubblicazione dei protocolli coi relativi documenti; non potrei dunque dare esplicite risposte, benchè le interrogazioni non abbiano ecceduto il limite della prudenza.

E ciò ben comprende l'onorevole Cappelli, il quale oggi ha esordito, come deputato, altrettanto egregiamente quanto erasi distinto nella carriera diplomatica.

Tuttavia la presentazione della nota collettiva, oramai avvenuta per mezzo del decano del corpo diplomatico così a Costantinopoli come ad Atene, rende più libera la mia risposta.

Quella nota, che compendia le deliberazioni della Conferenza, riproduce il tracciato unanimemente deliberato dalla Conferenza come il più opportuno per la Turchia e per la Grecia, come il più conforme alla lettera ed allo spirito del trattato di Berlino, e del protocollo XIII, del quale hanno parlato l'onorevole Cappelli e l'onorevole Bonghi. Con questa nota si invitano le potenze interessate, la Turchia e la Grecia, ad accettare la proposta frontiera.

Se la mia risposta non può dunque essere molto ampia e precisa, essa sarà però tale, io credo, da

parere soddisfacente per gli onorevoli interroganti; imperocchè io posso affermare che l'accordo delle potenze fu completo, non solo per la questione principale (nella quale il plenipotenziario italiano ha portato quello spirito di conciliazione, che era più conforme al suo mandato, ed alla nostra politica), ma anche per le questioni secondarie che si collegano a quella.

Il plenipotenziario italiano ebbe l'onore dell'iniziativa per diverse proposte, determinate da considerazioni di alti interessi di civiltà e di progresso.

Per esempio, egli, prevedendo che una Commissione tecnica sarà incaricata della delimitazione delle frontiere, e prevenendo un voto dell'Accademia delle scienze di Berlino, propose che l'incarico si estendesse anche a raccogliere notizie etnografiche e geografiche. Esse sono importantissime appunto per quelle complicazioni di razza e di costumi, alle quali ha accennato l'onorevole Bonghi, e che si riscontrano in quelle contrade, attraverso le quali dovrebbe determinarsi il nuovo confine. Propose ed ottenne che la libertà religiosa, l'eguaglianza civile per tutti i culti fosse rispettata nei paesi che devono annettersi alla Grecia; appoggiò pure la libertà di navigazione pel canale tra Corfù e la costa di Epiro.

L'onorevole Bonghi mi ha rivolto interrogazioni, alle quali è proprio difficile che io risponda. Egli stesso ne era convinto, avendo riconosciuto che le sue domande non potevano impegnare ad una risposta precisa il ministro degli affari esteri.

Non si possono fare dichiarazioni, e molto meno pronostici, sopra eventualità del futuro. È, però, da presumere che la Turchia abbia da accettare una manifestazione, la quale esprime la volontà unanime dell'Europa.

Ad ogni modo, posso assicurare la Camera che la nostra politica nello svolgersi delle diverse fasi si ispirerà a quei principii ed a quegli interessi che sono comuni al Governo ed al Parlamento. È certo che le potenze sono d'accordo per l'esecuzione del trattato di Berlino, e quest'unanimità, che attesta un proposito di pace, scongiura, credo, quei pericoli ai quali accennava l'onorevole Cappelli. Ad ogni modo, ripeto, comprendo i miei doveri, e li ho sempre adempiti. Primo dovere è per me l'ossequio ai diritti ed alle prerogative del Parlamento.

L'onorevole Bonghi chiuse il suo discorso, alludendo ad una risposta da me fatta l'altro giorno alle censure ch'egli moveva all'indirizzo della politica italiana nel Congresso di Berlino, e, in generale, nella questione orientale. Dissi allora che il voto del Parlamento mi bastava. Ora aggiungo che, se il voto del Parlamento ha ratificato questa politica,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

egli è perchè le manifestazioni della sua volontà in tutte le diverse fasi della questione orientale, non raramente, ma frequentemente espresse, furono guida della nostra politica riguardo a questa difficile questione. Abbiamo quindi la soddisfazione di affermare che nessun interesse italiano fu compromesso, che tutte le ragioni nostre uscirono illese. Il Governo intende, ripeto, che la guida sua, anche nella politica estera, debba essere il Parlamento.

L'onorevole Bonghi parlò anche dell'Armenia, e domandò se nella Conferenza si sia discusso intorno alle condizioni di quel paese. Io veramente dovrei ripetere qui quella pregiudiziale con la quale ho cominciato il mio discorso ricordando l'ebbligo del segreto. Ritengo che fra pochi giorni potranno essere note le risoluzioni della Conferenza. Però devo osservare all'onorevole Bonghi che, rispondendo all'onorevole Massari, il quale mi domandava, prima che si riunisse la Conferenza, se diversi argomenti sarebbero stati il tema della Conferenza, dissi che questa avrebbe avuto l'unico scopo di discutere e deliberare intorno alla determinazione dei confini fra la Turchia e la Grecia. Certo è che il Governo intende di avere una adeguata rappresentanza in Armenia, tenendo conto degli interessi che vi si trovano in conflitto e delle complicazioni che possono nascere.

L'onorevole Massari ha anche parlato del Marocco. Era un argomento estraneo all'interrogazione, ma io ne lo ringrazio, poichè egli domanda la pubblicazione di documenti che pubblicherò volentieri quanto prima, ritenendo che la parte avuta dall'Italia nella Conferenza di Madrid torni a suo onore ed a consacrazione dei principii, ai quali ho già accennato, di civiltà e di libertà religiosa.

Io non ho altro da aggiungere, e spero che gli onorevoli interroganti saranno soddisfatti dalle mie risposte, tenendo anche conto del riserbo che s'impone al ministro degli affari esteri in queste circostanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Raccomando però a tutti la brevità perchè le interrogazioni sono molte e il tempo è breve.

CAPPELLI. Io mi limito a ringraziare l'onorevole ministro degli schiarimenti che ha avuto la cortesia di darmi. Essi sono molto importanti, specialmente in ciò che riguarda l'iniziativa presa in diverse e principalissime questioni dal diplomatico insigne che ha rappresentato l'Italia.

PRESIDENTE. Così l'interrogazione dell'onorevole Cappelli è esaurita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

BONGHI. Non c'è occasione di dichiararsi nè soddisfatto, nè non soddisfatto. Terrò conto degli schiarimenti che ho avuto finora e ne domanderò degli altri a novembre.

Il vice-console italiano credo che sia a Trebisonda; il porto dell'Armenia è Risè; ma dove occorrerebbe un console d'Italia è ad Erzerum. La proposta che ha fatto il presidente del Consiglio, di installare un Consolato italiano in Armenia, è la sola cosa detta da lui, della quale mi possa dichiarare soddisfatto e lo fo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E che potevo dir altro?

PRESIDENTE. La interrogazione dell'onorevole Bonghi è esaurita.

L'onorevole Massari ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

MASSARI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso che avrebbe reso di ragione pubblica quei documenti che io avevo chiesti, non posso fare altro se non rendergli grazie.

PRESIDENTE. Così anche l'interrogazione dell'onorevole Massari è esaurita.

Passeremo alla interrogazione dell'onorevole Micheli. Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente dei ministri e ministro degli affari esteri intorno ai risultati ottenuti dalle pratiche da esso fatte. Soggetto sul quale il presidente stesso veniva interrogato in altra seduta di questa Camera. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli per svolgere la sua interrogazione.

MICHELI. Onorevoli colleghi, nella tornata del dì 8 giugno l'onorevole Luzzatti, da quel distinto conoscitore delle questioni internazionali e commerciali che egli è, preoccupato forse di certi fatti che da qualche tempo avvengono nell'Adriatico a danno degli interessi nostri e del decoro della nazione, interrogava l'egregio nostro presidente del Consiglio e ministro degli esteri, intorno ad una mozione del deputato Bulat al Parlamento austro-ungarico. Tale mozione riguardava la pesca che lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia esercitano i pescatori italiani dell'Adriatico; contro la quale e contro i pescatori stessi, l'onorevole Bulat pronunziava parole certamente non amichevoli, ed a seguito delle quali quel Governo si sentì nel dovere di nominare una Commissione d'inchiesta coll'incarico di studiare la cosa e di riferirne in proposito.

È inutile, onorevoli colleghi, che io vi dica che la mozione del deputato Bulat ebbe per iscopo l'allontanamento dei pescatori delle coste italiane dell'Adriatico dalla pesca lungo le coste austro-ungari-

che, e ciò contro lo stabilito dei trattati del 1867, contro il diritto delle genti; imperocchè previo compenso per parte dell'Italia, l'Austria-Ungheria dichiarava libere le acque dell'Adriatico, e dava facoltà ai pescatori del litorale italiano di pescare lungo le coste austro-ungariche.

Leggo le parole del trattato :

« Gli abitanti del litorale italiano potranno pescare lungo le coste dello Stato austro-ungarico, restando riserbato ai soli abitanti della costa l'esclusivo diritto di pesca entro la distanza d'un miglio marino dalla spiaggia. » Ed in compenso di tale concessione il Governo italiano ammetteva la concorrenza alle aste pella fornitura del sale, i prodotti delle saline dell'Istria, e riduceva il dazio delle sardelle, delle aringhe, dei cospettoni, delle salacche, provenienti dal regno austro-ungarico, da lire 4 60 a soli centesimi 25 per quintale, portando così una non piccola e dannosa concorrenza ai nostri pescatori e salatori di pesci.

La pesca dunque lungo le coste austro-ungariche è un diritto degli abitanti di quel litorale italiano, un diritto sacrosanto che il Governo deve tutelare e conservare, perchè è d'interesse assolutamente nazionale.

Onorevoli colleghi, come avrete sentito dalla stampa di tutti i partiti, dalle parole in brevissima ora siamo passati ai fatti. La mozione dell'onorevole Bulat ha portato in quelle isole i tristi effetti che erano a prevedersi.

I nostri poveri pescatori alla distanza di 4 miglia da terra (riflettete bene onorevoli colleghi, essi possono andare a pescare alla distanza di un miglio), ebbene i nostri poveri pescatori dell'Adriatico, alla distanza di 4 miglia dalla costa venivano da quelli isolani minacciati, aggrediti con trenta colpi di fucile, ed immensamente danneggiati.

Questo stato di agitazione, di rivalità contro quelli operosi pescatori, che dura da qualche anno, e che è largamente fomentato da quelle guardie di costa, (le quali non una volta, trovando quei pescatori li lasciano senza molestia) deve alla perfine cessare. Lo esigono gl'interessi del paese, l'impone il decoro della nazione.

Qualcuno vorrebbe vedere in tali fatti, se non la mano, per lo meno una tacita annuenza del Governo austro-ungarico. E sebbene altri fatti avvenuti separatamente nell'Impero austriaco, a carico di operai italiani, provassero quest'ipotesi; tuttavia, onorevoli colleghi, io sono ben lungi dal pensarlo. Il Governo austro-ungarico è troppo geloso dei propri diritti, per dubitare neppur lontanamente che egli non voglia rispettare quelli degli altri, e tanto meno lo penso, quando rifletto, che se piace

all'Italia vivere in perfetto accordo coll'impero austro-ungarico, deve altrettanto essere gradito all'Austria-Ungheria di vivere in perfetto accordo coll'Italia. Imperocchè se noi siamo una nazione nascente, siamo pure una nazione forte, leale e sincera quanto è necessario che sia una nazione che intende di essere rispettata.

Ciò posto l'Italia non avrà a fare intimazioni per che i propri diritti restino sacrosanti. Basterà soltanto che il Governo italiano si immedesimi bene della gravità della cosa, e spiegando un poco di quella energia che di sovente vediamo brillare negli occhi dell'egregio nostro presidente del Consiglio, e che ben si addice a due potenze amiche, troveremo, ne son certo, nel Governo austro-ungarico tutto l'appoggio, sì morale che materiale, che si richiederà a tutela dei nostri diritti. E dico appoggio morale, intendendo di non escludere tra quelli che il Governo potesse avere in mira, il servizio di qualche incrociatore, unico mezzo che io reputo efficace per dar termine a questa vertenza, che, non riparata in tempo, potrebbe produrre chi sa quali disastri.

È indescrivibile, onorevoli colleghi, lo stato d'abbandono in cui quelle popolazioni si trovano dopo tali fatti, e più specialmente gli abitanti di Chioggia. Ma voi, onorevoli colleghi, potete ben comprenderlo dal fatto che in Chioggia la popolazione, per i cinque sestieri, di questa industria vive e del commercio che ne deriva.

Quindi, nella più grande agitazione, la popolazione di Chioggia che qui ho l'onore di rappresentare, implora per mio mezzo l'alto patrocinio del Governo di S. M. il Re, perchè voglia coi mezzi di cui dispone rendere ad essa i diritti che le dà il trattato del 1867 per poter esercitare colla calma e colla quiete, che è cosa propria dei popoli laboriosi, la sua industria, dalla quale, come ho detto, essa trae la vita.

L'onorevole presidente del Consiglio, che ha tanto a cuore gli interessi del paese e il decoro della nazione, ha compreso a che il mio dire si riferisce; ed io aspetto da lui una parola che valga a tranquillare l'animo mio, a tranquillare l'animo di quella popolazione ormai troppo depresso, perchè altre sventure vengano a colpirle.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento ha presentato domanda d'interrogazione l'onorevole Cavalletto; ne do lettura :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sopra una recente aggressione patita da tre barche peschereccie chioggiotte nelle acque di Grado. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto per svolgere la sua interrogazione.

CAVALLETTO. Colla mia interrogazione io non intendo di lamentare atti che avessero aspetto o carattere di ostilità delle popolazioni istriane verso le popolazioni venete e particolarmente verso i chioggiotti; nè intendo di muovere rimprovero alle autorità dell'impero austro-ungarico.

Primieramente io non posso ammettere che fra le popolazioni dell'Istria e le popolazioni della Venezia propriamente dette, ci possa essere avversione od animosità di sorta.

Sino dall'epoca romana queste popolazioni vissero unite e concordi. Esse sono infatti strette da vincoli di fraternità, hanno lingua, dialetto, costumi affatto comuni.

L'Istria, quantunque negli ultimi tempi separata dalla Venezia, cioè da dopo la caduta del primo regno d'Italia, conservò tutta la sua fisionomia nazionale italiana, ed in tutti i tempi diede all'Italia uomini illustri che onorarono la patria comune nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; e anche presentemente sonovi nell'Istria uomini dotti e illustri che onorano quella provincia, e, per la loro nazionalità, l'Italia, come sonovi altri, nativi dell'Istria, che trovandosi ora nel nostro regno, vi coprono distintamente cattedre e cariche elevate nella magistratura e onorano la patria nostra colle loro opere e col loro ingegno; in conclusione, fra le consanguinee popolazioni, separate dall'Isonzo, non vi può essere neppure ombra di avversione o di animosità.

Ma la pesca nell'Adriatico, che implica un interesse particolare di quelli che la esercitano, non essendo ben regolata da leggi e da regolamenti, dà origine a qualche attrito per emulazione di mestiere fra i pescatori delle due sponde quando trovansi a contatto nel mare comune. Sulle coste dell'Istria, oltre la zona di rispetto, la pesca è principalmente esercitata dai chioggiotti che sono arditi navigatori ed eccellenti pescatori.

I chioggiotti forniscono il pesce tanto per la Venezia e per le altre città italiane, quanto per le città dell'Istria e per lo interno della monarchia austro-ungarica, e nell'Istria in generale essi sono ben veduti. Alcune famiglie di chioggiotti sono già stabilite sulle coste dell'Istria nelle principali città e borgate, altre vi dimorano per molti mesi dell'anno, e non vi fu mai una vera collisione fra i chioggiotti e gli istriani. Ma nel pomeriggio del 2 di questo mese trovavansi 4 tartane a pescare in vista di Grado, a molta distanza dalla sponda, cioè nella bocca del golfo di Trieste, a circa 5 miglia da Grado, quasi a metà della distanza che passa tra Grado e Pirano;

pescavano, dico, pacificamente 4 tartane, tre appartenevano a chioggiotti, cioè ai padroni Domenico Leroggi, Domenico Renier ed Angelo Tabacchi, la quarta tartana era istriana, e apparteneva al padrone Giannetto Rossetti, di Pirano. Esse, ripeto, pescavano pacificamente, quando videro venire alla loro volta dieci barche di pescatori litoranei della borgata d'Isola, i quali venivano avanti in aspetto minaccioso e aggressivo, armati di sassi. I chioggiotti, visto l'approssimarsi di quella gente, ed essendo essi pochi e gli altri circa cinquanta, abbandonarono le reti e si rifugiarono a Trieste. Il piranese Rossetti colla sua tartana restò fermo al posto, sperando che i comprovinciali non gli dessero molestia, ma invece costoro s'impadronirono non solo delle reti abbandonate dai chioggiotti, ma si presero anche le reti del piranese Rossetti, e lo depredarono del pesce che aveva raccolto, e con questa preda se ne tornarono ad Isola, che è una borgata povera posta fra capo d'Istria e Pirano. Colà consegnarono in deposito presso le autorità locali le reti depredate; quanto poi al pesce, tolto al piranese Rossetti, lo vendettero, e col danaro ricavatone si sono dati a gozzovigliare, ad avvinazzarsi, ed ubbriacatisi nella sera commisero dei disordini, e qualcuno di essi perciò fu tratto in arresto.

Il fatto di questa aggressione commesso da gente rozza e violenta, indignò la stessa popolazione di Isola e le altre popolazioni della costa istriana che disapprovarono il fatto.

I tre padroni delle tartane chioggiotte ebbero in Trieste, dove eransi rifugiati, un'accoglienza amichevole e la indignazione di quei cittadini per la indegna violenza patita dai chioggiotti, fu tale che promosse a favore di questi una pubblica sottoscrizione cittadina per risarcirli del danno delle reti loro derubate, credo che questa sottoscrizione li abbia compensati in buona parte della subita perdita e del danno della impedita pesca.

Essi ricorsero al console Bruno contro gli atti di violenza patiti da pescatori ignoranti, fuorviati, e invidiosi della loro superiorità nell'arte e nei mezzi di pescare.

Sta poi fatto che i chioggiotti non pescavano nella zona di rispetto, riservata esclusivamente per la pesca agli abitanti del litorale; cotesta zona è della larghezza di un miglio, mentre le quattro tartane quando furono aggresse erano distanti dalla costa circa 5 miglia, erano cioè, come dissi, circa a metà della bocca del golfo di Trieste.

Io non so quali provvedimenti abbia preso l'autorità austriaca per punire quegli ignoranti pescatori d'Isola che si resero colpevoli del fatto sopraccennato.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

Ad ogni modo io ritengo che le autorità del luogo abbiano già incoato una procedura per punire i colpevoli, ma quello che interessa è di prevenire nuovi attriti, e perciò è necessario che d'accordo fra i Governi dei due stati si faccia un regolamento perchè questa pesca si eserciti in modo pacifico, sia dai nostri chioggiotti, sia dai dalmati e dagli istriani.

Ed a questo proposito io debbo riportarmi ad un bellissimo documento ufficiale che dimostra come nelle popolazioni e nelle autorità provinciali dell'Istria non ci sia il più piccolo sentimento di antipatia o di animosità verso le popolazioni italiane delle nostre coste e delle nostre città marinare.

Questo documento che è la nota della Giunta provinciale della provincia d'Istria diretta da Parenzo in data 31 gennaio 1876 al Ministero del commercio in Vienna, è un atto ufficiale assai importante, dal quale è attestato il sentimento di equanimità, di giustizia e di verità dell'autorità superiore provinciale istriana che lo dettò.

Mi piace citarne alcuni tratti, dai quali si rileva come stia nello stesso interesse dell'Istria e della monarchia austro-ungarica che i Chioggiotti esercitano la pesca alla prescritta distanza lungo il litorale istriano, perchè se mancassero colà i pescatori chioggiotti, la piazza di Trieste ed altre città di costa e dell'interno, avrebbero difetto di pesce; e perchè se il pesce vi è a buon mercato in quelle piazze, è dovuto all'industria dei bravi, industri ed arditi chioggiotti. Nella nota in un luogo è detto: « Giova riflettere che tutte le suddette istanze (cioè le istanze di vari comuni istriani per la regolazione della pesca nell'Adriatico e sulle coste) che tutte le suddette istanze, furono fatte ed ispirate dalla sola classe dei pescatori; i quali, come è ben naturale, mentre si preoccupano molto della difesa del loro interesse, non considerano poi egualmente anche quello della numerosa classe dei consumatori, i quali, alla lor volta, ed è inutile il tacerlo, non avrebbero pesce in quantità sufficiente per i bisogni locali senza il concorso dei chioggiotti; e meno che meno potrebbesi poi fornire, senza questi ultimi, di pesce fresco la città di Trieste e l'interno della monarchia (austro-ungarica), il quale articolo costisce, ormai, un vivo e lucroso ramo di commercio. »

Poi in un altro passo è detto:

« Altro è quindi regolamentare la pesca dei nostri mari, e ben altra cosa si è il vietare ai chioggiotti l'esercizio della pesca sulle coste istriane. »

Poi in un altro tratto trovo:

« Per quanto concerne poi l'ammissione dei chioggiotti a pescare in queste acque marine (ben infeso non entro il miglio marittimo, che deve re-

stare anche nell'avvenire riservato agli abitanti dei comuni marittimi, e sotto l'osservanza altresì, circa i modi di esercitare la pesca, di quelle stesse leggi che sono o saranno emanate per i nazionali, dalla legislazione dello Stato); codesto eccelso imperiale regio ministro del commercio, non farà per certo opera pregiudizievole agli interessi di queste provincie, considerati nella loro più lata estensione, se non darà soverchio peso ai clamori che possano essere stati sollevati, affine di indurlo a tenere lontani da questo litorale i chioggiotti nella rinnovazione del trattato di commercio col regno d'Italia. »

Questa nota è una vera difesa che si fa dei nostri pescatori che esercitano la pesca presso le coste dell'Istria. Quindi, colle buone disposizioni che ci sono nelle autorità provinciali verso i nostri concittadini, che in quei paesi godono generalmente la simpatia pubblica, io spero che il Governo italiano, il quale trovasi in buoni rapporti col Governo austro-ungarico, potrà accomodare questa faccenda della pesca e stabilire d'accordo un regolamento o convenzione di carattere internazionale, che regoli il pacifico esercizio della pesca per l'avvenire.

Spero che il ministro potrà darmi soddisfacenti spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. V'ha qui una questione di diritto, che fu, un mese fa, con tanta competenza esposta dall'illustre Luzzatti, ed oggi fu trattata ugualmente dagli onorevoli Micheli e Cavalletto. Vi è poi anche una questione di fatto, esposta dall'onorevole Cavalletto colla sua solita serenità, senza ricamo di commenti. Le indicazioni sue sono conformi alle notizie che ebbe il Ministero. Avvennero però, oltre quello accennato, altri due episodi. Alla distanza di circa 8 miglia dalla costa d'Istria, al di là del mare territoriale, cinque barche chioggiotte furono aggredite da 25 barche del luogo e, soprafatte dal numero, dovettero lasciare i cordami, le reti ed altri oggetti.

Il nostro console generale in Trieste, al quale fu presentato il reclamo, domandò immediatamente un procedimento penale non solo, ma la rifusione dei danni; e, da una nota ricevuta, risulta che l'azione giudiziaria è già iniziata.

Un altro fatto non ha ricordato l'onorevole Cavalletto ed è relativo a due barche denominate l'una *Due Mani*, l'altra *Demostene*. Vi ha accennato forse l'onorevole Micheli senza chiarire le circostanze, e forse ha un po' esagerato, parlando di fucilate, appunto perchè le notizie furono ampliate dai giornali. Queste due barche erano ad un miglio

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

e mezzo fuori di Grado, e, nel giorno 3 di questo mese, si videro insegue da una lancia nella quale era il capo delle guardie municipali di Grado e due altre persone appartenenti forse allo stesso ufficio. Avvicinatosi la lancia, siccome non vollero le due barche chioggiotte accettare l'intimazione di tornare a Grado, perchè erano al di là del miglio e mezzo, ne seguì un animato diverbio che si chiuse con un argomento troppo persuasivo, un colpo di fucile che colpì la vela di una delle due barche. Fu presentato un reclamo egualmente al nostro console, il quale domandò prima di tutto provvedimenti urgenti per proteggere il diritto dei nostri pescatori e perchè si facesse anche un'inchiesta.

Un altro fatto avvenne a Parenzo, ove i pescatori del luogo domandarono inutilmente alle autorità che fossero allontanati i chioggiotti. Nè le autorità municipali, nè le autorità governative acconsentirono; ed allora fu aggredito un chioggiotto e minacciato nella vita. Il nostro agente consolare chiese ed ottenne che tanto il capitano distrettuale quanto il podestà chiamassero a sè i più turbolenti dei pescatori intimando loro di non offendere e di non minacciare i nostri pescatori. Fu iniziato anche per questo fatto un procedimento penale, ed avrà luogo quanto prima il dibattimento.

Ciò per la questione di fatto. Ho voluto provare come in tutti questi incidenti il Governo volle una riparazione che era dovuta e che non fu negata.

Vi è però la questione di diritto. Ha detto benissimo l'onorevole Cavalletto, come lo aveva già dichiarato prima l'onorevole Luzzatti. Questi incidenti provano come il Governo austriaco da parte sua cerchi di impedire siffatte violenze, le quali non sono nell'indole delle popolazioni. Tutt'altro. Sono conflitti d'interessi, di professioni, dei quali noi abbiamo esempio in parecchi luoghi e specialmente in qualche lago, dove sono quasi tradizionali simili rivalità e gelosie che trascendono talora anche a vie di fatto.

Quanto alla popolazione locale (l'ha già accennato l'onorevole Luzzatti quando parlò del trattato di commercio), essa ha invece un interesse analogo al nostro; perchè il pesce a buon mercato non si può avere che per mezzo dei pescatori chioggiotti. Quando fu discusso il trattato (di cui fu benemerito negoziatore l'onorevole Luzzatti), giunsero delle petizioni favorevoli da quegli stessi paesi; ed ancora oggi molti hanno colà preso le parti dei pescatori chioggiotti, e, come disse l'onorevole Cavalletto, perfino con una sottoscrizione, la quale ha dato buon frutto per compensare il danno che in ogni modo dovrà essere rifiuto.

Da che dipende adunque la animosità dei pesca-

tori locali? I pescatori dalmati ed istriani mancano di barche, mancano di attrezzi pescherecci; sono impoveriti indipendentemente dalla concorrenza che fanno loro i pescatori chioggiotti. Nei mesi poi in cui essi pescano le sardelle, nei mesi di giugno e di luglio, essi ritengono che le reti a cocchia dei chioggiotti, rodendo il fondo, mettano in fuga i piccoli pesci. Di qui l'irritazione che è d'antica data.

Adesso si aggiunse (ha ragione, a questo riguardo, il deputato Micheli) l'interpellanza Bulat: ma, ripeto, la popolazione non si associa interamente, ed una gran parte è in favore dei chioggiotti.

La questione è antica: ricordo che anche nel 1867, quando si è discusso il trattato di commercio col' Austria, fu portato alla Dieta dalmata un ordine del giorno che voleva esclusa la pesca con le reti a cocchia praticata dai pescatori chioggiotti. Dopo lunga discussione, fu respinto l'ordine del giorno, e la quistione venne risolta a favore dei chioggiotti. La attuale interpellanza è firmata da parecchi, compreso il signor Bulat. Accenno alcuni punti.

« Premettendo che il metodo di pesca dei chioggiotti non può che ritenersi nocivo alla propagazione della specie, si aggiunge che l'assoluta mancanza in quest'anno delle sardelle nelle acque di Lesina, viene attribuita alla micidiale influenza di quelle reti. Che nel caso concreto, indipendentemente dalla qualità delle reti si sarebbe trattato dell'abusivo esercizio della pesca entro lo spazio riservato agli abitanti del litorale. In presenza di ciò interpellano l'imperiale regio Governo :

« 1° Se sia noto che le denunce prodotte da alcuni pescatori di Lesina non abbiano finora ottenuta alcuna evasione; 2° quale sia il motivo, per cui in questo caso la legge finora non sia stata eseguita; 3° quali disposizioni intenda di adottare perchè venga eseguita la legge. »

L'imperiale regio commissario ha risposto (riassumo i punti principali): « Dal rapporto del capitano, » ecc., « risulta che da parte dei pescatori di Lesina furono prodotti molti vecchi ed indeterminati lagni contro i pescatori di Chioggia per contravvenzioni che dai medesimi sarebbero state commesse nelle acque di Lesina, ma giammai una denuncia precisa coll'indicazione di una determinata barca, del tempo e del luogo in cui la contravvenzione sarebbe stata commessa, e molto meno delle persone che ne avrebbero fatto testimonianza. Il capitano non era quindi in grado di attivare qualsiasi procedimento contro determinate persone. »

Ed aggiunge, che avendo dato ordine di una maggiore sorveglianza, risulta: « Giusta le informazioni pervenute, tutte le barche peschereccio di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

Chioggia pescavano a tale distanza dalla costa da non essere il caso di alcun provvedimento contro di loro. »

E questo prova come l'autorità stessa abbia preso la difesa (bisogna essere giusti) dei pescatori chioggiotti.

Però, io ebbi un telegramma, dal quale mi risulta che, discutendosi la istituzione delle guardie di pesca nella Dieta di Zara, fu stabilito che i chioggiotti non possano pescare entro il miglio. E ciò è giusto, perchè, secondo il trattato, è stabilito che non si possa pescare che al di là del miglio.

Ma la Dieta avrebbe deliberato la proibizione delle reti a cocchia entro il mare territoriale.

L'imperiale regio commissario governativo s'oppose a questa deliberazione. Ciò prova ancora come non sia nell'intendimento del Governo austriaco di favorire quest'agitazione contro i pescatori di Chioggia. Anzi debbo in proposito una risposta, che posso dare soltanto oggi all'onorevole Luzzatti, il quale, a proposito dell'interpellanza del signor Bulat, mi ha chiesto se mi constava della nomina e delle conclusioni d'una Commissione di inchiesta ministeriale. Ora questa Commissione di inchiesta non s'occupò delle reti a cocchia dei pescatori di Chioggia, ma invece di una questione locale che dura da molti anni, e che dipende da un provvedimento di Dandolo, dato nel 1808 che proibiva la pesca delle sardine con reti dette *vaighe* e permetteva soltanto quella colle reti dette *tratte*.

Ciò produsse una questione quasi sociale, che dura da molto tempo, e di cui ha dovuto occuparsi il Governo austriaco parecchie volte, perchè è la lotta tra la piccola e la grande barca, tra il pescatore agiato ed il povero.

Nel 1875 il Governo austriaco mandò una Commissione per cercare un provvedimento. Avendo un commissario chiesto che la Commissione si occupasse anche delle reti a cocchia, il presidente disse che ciò non era nelle attribuzioni della Commissione.

Siamo però giusti, e cerchiamo un provvedimento. La proibizione delle reti a cocchia s'appoggia (è questo l'argomento sul quale si fondarono gli interpellanti nel Parlamento austriaco, e particolarmente ora nella Dieta di Zara) ad una legge del 5 maggio 1835 e a diverse successive ordinanze, colle quali si proibì la pesca con queste reti. Questa proibizione è contraria alla scienza moderna, e l'Austria la lasciò sempre in abbandono.

Un opuscolo mandato dai pescatori di Chioggia alla Commissione reale incaricata del regolamento per l'esecuzione della legge sulla pesca, prova come

queste reti non sieno contrarie alla propagazione del pesce.

Sebbene preso la Commissione non abbia tutti i provvedimenti che erano chiesti dai ricorrenti, però il regolamento, al titolo secondo del capitolo primo (*Mezzi e strumenti adoperati*) è informato a sensi liberalissimi, e non contiene il divieto dalla pesca colla cocchia che in certi mesi dell'anno, ad una data profondità, e ad una data distanza dalla costa. Eppure fu compilato da uomini competentissimi nella materia, e desiderosi di proteggere la propagazione del pesce nelle nostre acque.

Il provvedimento consigliato dall'onorevole Luzzatti, e da lui accennato nel suo discorso fatto ultimamente e che adesso ha riproposto l'onorevole Cavalletto, mi sembra il migliore. Non basta il trattato pel quale i pescatori possano pescare al di là del miglio, imponendovi agli abitanti delle due rive il rispetto reciproco dei regolamenti; mi sembra una necessità di venire ad un regolamento internazionale.

È su questo terreno, è con quest'intenzione che il Ministero tratterà la questione col Governo austriaco, essendo sicuro che essa sarà risolta, per le ripetute prove d'amicizia che il Governo austriaco ci ha dato e da noi schiettamente ricambiate, a tutto favore dei pescatori chioggiotti, non solo perchè siano riconosciuti i loro diritti ma perchè anche siano tutelati.

Non ho altro da dire. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MICHELI. Io ho bisogno di far rilevare alla Camera che le mie parole che si riferivano all'aggressione dei pescatori di Chioggia e ad una barca che aveva riportato 30 colpi di fucile nelle vele, io non me le era cavate dalla mente, ma le avevo rilevate da un documento che mi venne dalla società dei pescatori di Chioggia, e che ho luogo di ritenere esatto.

Tuttavia io non mi ostino nel numero; saranno 20 se non sono 30, ma il fatto sussiste ed è abbastanza grave per non tenerne quel conto che merita.

Io nella mia interrogazione, mi sono guardato di entrare nei particolari perchè conosciuti come da tutti lo sono per mezzo della stampa, non avrei fatto altro che far perdere alla Camera un tempo veramente prezioso, e mi son guardato altresì di fare delle proposte; ma, dal momento che l'egregio presidente del Consiglio è stato così buono da far sentire che non è solo coi trattati che noi si può venire a un accomodamento di questa questione, io mi faccio lecito di rammentargli anche una volta il mezzo degli incrociatori, così utilmente adottato sulle coste della Spagna come su quelle della Fran-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

cia e della Barberia, ove appunto da bastimenti di nazione diversa la pesca si esercita, sì dei pesci come del corallo. Questo mezzo ha dato in ogni epoca i più felici risultati. Bastano bastimenti piccolissimi e di una spesa insensibile; anzi, sarebbe vantaggioso, pel fatto che si avrebbe un mezzo di più per far navigare i nostri ufficiali, i nostri equipaggi. Altrettanto si dica per quanto concerne il Governo austro-ungarico.

Uno *scooner a vapore*, per esempio, come il nostro *Mestre* o *Murano* con 30 persone di equipaggio è più che sufficiente. Per noi, tanto varrà tenerlo armato a Livorno in stazione, come ad incrociarsi con un simile, *Austro-Ungarico*, sulle coste dell'Istria e della Dalmazia, colla differenza che a Livorno o in altro porto sta ormeggiato, mentre sulle coste austro-ungariche assicurerebbe coll'azione reciproca dell'incrociatore austro-ungarico, la quiete che noi cerchiamo la industria pacifica dei pescatori di Chioggia alle coste dell'Austria-Ungheria.

Dopo ciò io sono soddisfattissimo delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio e lo ringrazio per me e per gli abitanti di Chioggia che ne saranno altamente contenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

CAVALLETTO. Prima di tutto devo giustificare una mia omissione che ho commessa di proposito. La omissione che ho fatta è questa: che il padrone di tartana Felice Penso fu colto nella notte dal 2 al 3 del corrente mese nelle vele della sua tartana da alcune fucilate partite da una imbarcazione presso la costa istriana. Siccome queste fucilate, secondo le informazioni che io ebbi, non si sapeva da chi fossero state tirate, così non ne feci parola, perchè non voglio incolpare gratuitamente alcuno o fare supposizioni non suffragate da sufficienti indizi.

Ad ogni modo, l'onorevole presidente del Consiglio, che ha fatto parola di cotesto incidente, ci ha detto che si sta investigando sui colpevoli di questo fatto delle fucilate, ed io a questo riguardo non ho nulla a soggiungere, trovando soddisfacente la notizia della incoata procedura.

Quanto poi alle cose rispostemi dall'onorevole presidente del Consiglio, dichiaro che io sentomi disposto a nutrire fiducia che presto si faccia, d'accordo tra i due Governi, un regolamento o convenzione che renda pacifico pei pescatori delle due coste l'esercizio dello pesca. Quindi mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LUZZATTI. Io devo ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio degli schiarimenti molto impor-

tanti che ha dato intorno a questa gravissima questione; e lo ringrazio anche di aver accolto il mio pensiero inteso a far studiare fra i due Governi con equità un regolamento internazionale della pesca del mare Adriatico, il quale soltanto, a mio avviso, potrà risolvere una così grave e delicata questione.

Quando sono incominciati i negoziati per il trattato di commercio nel 1875 tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, nei primi momenti il negoziatore austro-ungarico si rifiutava assolutamente a concedere all'Italia il diritto di pesca.

Furono lunghe e difficili le trattative intorno a questa quistione, e un giorno io mi ricordo, dopo aver esaurito tutti i mezzi di persuasione, di aver adoperato quest'argomento. Si rifiuta il diritto di pesca ai nostri pescatori, ai chiogetti segnatamente, poichè ci sono anche i baresi, ma il pernio è la flotta dei nostri chiogetti, si rifiuta il diritto di pesca, allegando la distruzione delle specie; facciamo un regolamento in comune, e procediamo per mare come si procede per terra. Diffatti è noto che vi è tra l'Austria-Ungheria e l'Italia un cartello doganale, il quale regola tutte le questioni di dogana nei territori di confine; il cartello doganale ha contribuito da una parte e dall'altra a reprimere e prevenire in parecchi casi il contrabbando.

Io vorrei che come vi è un cartello doganale per terra, vi fosse anche per mare; uno stesso principio regolerebbe difficoltà diverse, ma d'indole uguale.

Confido che l'equità della domanda nostra corrisponda ai desiderii del Governo austro-ungarico. Mi ricordo che quando io feci quella proposta, il negoziatore austro-ungarico l'aveva accolta con molto favore, e aveva dichiarato che quest'ordine d'idee sarebbe stato molto probabilmente assecondato anche dal ministro di Vienna.

Poi questo pensiero cadde. Sarebbe ora il momento di farlo risorgere, perchè se il ministro consulterà i verbali di quei negoziati egli vedrà che il concetto d'un regolamento internazionale per la pesca ha la sua radice nelle trattative del 1875, ed è il solo che possa, a mio avviso, con soddisfazione dei due paesi risolvere la delicata quistione.

PRESIDENTE. Le interrogazioni degli onorevoli Micheli e Cavalletto sono esaurite.

Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno gli annunzio che l'onorevole Zeppa ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole ministro dell'interno se sia vera la notizia dell'arresto del Tiburzi, capo della banda che si aggira nel territorio di Tolfa ed Allumiere. »

Prego l'onorevole ministro a dichiarare se, e

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Poichè all'interrogazione potrò rispondere con dieci parole, io spero che l'onorevole Zeppa mi permetterà di prevenire l'interrogazione, che è già abbastanza formulata, e di rispondervi senza aspettare che egli la svolga. Il brigante Tiburzi che da 10 o 12 anni scorrazzava nel Viterbese e in quel di Civitavecchia, fu ieri mattina arrestato dalla forza pubblica. Spero che questa notizia tornerà di sollievo a quelle popolazioni.

ZEPPA. Io ringrazio il Governo di questa notizia, e mi rendo interprete della viva riconoscenza di quelle popolazioni, e spero che vorrà remunerare degnamente chi ha compiuto un così importante servizio.

PRESIDENTE. Essendo già suonate le dodici, la seduta è sospesa e si riprenderà al tocco.

PRESIDENZA FARINI.

La seduta è ripresa al tocco e mezzo.

PRESIDENTE. Si prosegue la seduta.

OPZIONE PEL COLLEGIO DI SPOLETO DEL DEPUTATO MASSARI.
IL COLLEGIO DI BARI È DICHIARATO VACANTE.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

« Onorato nelle recenti elezioni generali della fiducia degli elettori di Spoleto e di Bari, io sento eguale e vivissima gratitudine per gli uni e per gli altri. Opto per il collegio di Spoleto, la cui elezione fu definitiva al primo scrutinio. Accolga, ecc.

« G. Massari. »

Do atto all'onorevole Massari di questa opzione, e dichiaro vacante il collegio di Bari.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PERUZZI AL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO CIRCA I DAZI SUI PRODOTTI DELL'ARTE
SCULTORIA IMPORTATI IN AMERICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Peruzzi al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, intorno ad un recente aggravamento dei dazi sui prodotti dell'arte scultoria importati dall'Italia negli Stati Uniti d'America.

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

PERUZZI. Nell'atto d'indirizzare questa interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, non posso trattenermi dal far osservare alla Camera esser questa la prima volta in venti anni che io faccio un'interrogazione; il che le dimostrerà quanto io senta l'importanza dell'argomento, sul quale intendo di intrattenerla in questo momento veramente poco propizio, e quanta sia la mia fiducia negli effetti di questo scambio di idee coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che credo perfettamente concorde con me nel fine, che vogliamo conseguire un miglioramento di sorte alle industrie maggiormente profittevoli al nostro paese.

Se consideriamo l'industria dei marmi grezzi e lavorati che si esportano, vediamo essere questa una delle più importanti industrie dell'Italia. Solamente da Carrara e Massa oltre 120 milioni di chilogrammi di questa materia sono stati esportati nel 1879; dei quali oltre 80 milioni per la via del mare; e se consideriamo tutti i danari venuti dall'estero in Italia nel corso dei secoli, per virtù delle opere d'arte lasciateci dai nostri maggiori, e specialmente in questi tempi, in cui si manifesta più vivo l'amore per la riproduzione delle opere dei grandi maestri, dobbiamo riconoscere che aveva ben ragione l'illustre Gino Capponi quando nelle sue letture di economia politica scriveva che mai danaro era stato meglio speso quanto quello impiegato nell'insigni monumenti dell'arte italiana. Non v'incresca, dunque, signori, che io richiami la vostra attenzione sulle condizioni già gravi di questo nostro commercio d'esportazione in altri paesi, e segnatamente in un mercato importantissimo quale si è quello degli Stati Uniti d'America; condizioni maggiormente aggravate per una recente circolare interpretativa delle tariffe vigenti in quegli Stati, che il ministro di agricoltura e commercio ha avuto cura di tradurre e pubblicare nel suo bollettino n° 1 delle notizie commerciali dell'anno corrente.

I marmi grezzi sono gravati per l'importazione in America da tariffe altissime; anzi da due maniere di tariffe, che non starò a dire nei loro particolari alla Camera: cioè da un dazio *ad valorem*, e da un dazio specifico.

Nè ciò basta: ma come accade spesso dei dazi *ad valorem*, in questi ultimi anni essi si sono aggravati per una questione insorta. A torto o a ragione è stato ritenuto dall'amministrazione delle dogane americane che nei certificati rilasciati da taluni consoli americani in Italia fossero state ritenute per buone, per vere e per giuste, certe denunce di valore che quell'amministrazione ritiene erronee ed

inesatte. Ed a proposito di qualche fatto speciale è stata fatta la minaccia di rivedere tutti i dazi pagati in questi ultimi anni.

Il Governo italiano, per le notizie che ho, è stato sollecito nello scorso anno di fare delle rimostranze in proposito al Governo americano; credo anzi, se le mie informazioni sono esatte (e il ministro degli affari esteri le correggerà se erronee) che sia riuscito al nostro agente diplomatico negli Stati Uniti di America di far riconoscere e correggere l'errore di certi ragguagli dal palmo al piede inglese che erano a scapito dei nostri esportatori.

Credo che ciò abbia prodotto un beneficio ai nostri esportatori; e nel caso che questo beneficio sia vero, io domanderò all'onorevole signor presidente del Consiglio se sia disposto ad adoperarsi perchè la correzione abbia un effetto retroattivo, specialmente nel caso che l'amministrazione americana intenda davvero applicare la retroattività a quelle che essa crede false ed erronee denunce d'importazione dei nostri marmi grezzi in America.

Chechè sia di ciò, io credo, ed è opinione anche dei pratici in questi commerci, che, qualunque cosa si faccia, la valutazione dei dazi *ad valorem* darà sempre luogo ad inconvenienti, ad errori, a contestazioni. Quindi io credo che con ragione la Camera di commercio di Carrara abbia domandato al Governo di adoperarsi perchè il dazio *ad valorem* ed il dazio specifico, sieno unificati, e compenetrati l'uno all'altro, pur conservando (se non è possibile ottenere una diminuzione) il dazio nella misura attuale.

Almeno, se non si potesse ottenere una diminuzione del dazio, sarebbe desiderabile ottenere una maggior sicurezza pel commercio intorno al dazio che deve pagare il marmo arrivando in America.

Lor signori intendono quanto sia necessaria, per chi esercita un commercio d'esportazione qualunque, la sicurezza del costo della merce, arrivata che sia sul mercato.

Relativamente ai marmi segati, il dazio è così grave che l'esportazione ne è ormai ridotta a niente; tanto che nei prospetti statistici pubblicati dalla Camera di commercio di Carrara non figura nemmeno un palmo, nemmeno un chilogramma di marmo segato esportato per la via di mare, da dove naturalmente andrebbe in America. Anche su questo io mi permetterei domandare al presidente del Consiglio, se stia nelle sue intenzioni di adoperarsi, perchè il dazio sui marmi segati venga, per quanto è possibile, diminuito.

Ho detto questo relativamente ai marmi grezzi e segati, perchè mi pareva che non si potesse fare a meno di pensare anche alla materia prima; ma lo

scopo principale della mia interrogazione, è l'interpretazione recentemente data alla tariffa vigente in America sui marmi lavorati, e segnatamente sui marmi ridotti ad opere d'arte.

Nel bollettino, di cui ho parlato poco fa, è data una spiegazione della tariffa vigente, della quale dirò fra poco. Ora mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra un fatto, non recente, che vige da quando la tariffa fu applicata; sulla disposizione, cioè, per la quale vanno esenti da qualunque dazio d'importazione negli Stati Uniti d'America i prodotti artistici degli scultori americani dimoranti in Italia.

MINISTRO DELL'INTERNO. Si capisce poco.

PERUZZI. Noi abbiamo in Italia e segnatamente a Roma ed a Firenze, un numero notevole di artisti americani, alcuni, anzi parecchi dei quali eccellenti nell'esercizio della nobile loro professione. Senonchè, in occasione di un processo assai clamoroso fra due americani per ingiurie e calunnie, dibattuto nell'anno 1875 innanzi al tribunale civile e correzionale di Firenze (e credo che diversi colleghi abbiano preso parte a quel dibattimento come avvocati dell'una o dell'altra parte) furono asseriti dei fatti gravi che io mi asterrò dal confermare o dallo infirmare, ma che mi giova rammentare.

In quel processo fu affermato, che in mezzo ai veri scultori americani meritevoli di ogni riguardo, si fossero frammisti degli speculatori americani, i quali, secondo che dicevasi (e si badi bene che ripeto che io non intendo menomamente nè confermare, nè infirmare quest'asserzione), di artisti non avrebbero che il nome; e che adopererebbero scultori italiani, taluni valentissimi ma privi di lavoro, ed altri giovani di buone speranze, di buoni studi, ma aventi bisogno di procurarsi del lavoro per avviarsi in quella lenta e scabrosa carriera. Le opere scultorie fatte da mani italiane, concepite talvolta da mente italiana, sarebbero, secondo era affermato, importate negli Stati Uniti d'America, come immaginate ed eseguite da artisti americani, con esenzione di dazio.

Lo che sarebbe non solamente un danno per la finanza degli Stati Uniti d'America, ma altresì, un onta per i veri scultori americani, che onorano l'arte esercitandola nobilmente in Italia.

Ecco, o signori, una prima domanda che io mi permetto di fare all'onorevole presidente del Consiglio.

Nel trattato del 26 febbraio 1871, fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia, in molti articoli, e segnatamente nel primo, nel secondo e nel sesto, è stabilita per tutt'occhè che concerne l'esercizio dei commerci, industrie, ecc., nei due paesi, una perfetta uguaglianza di trattamento fra gl'italiani in Ame-

rica e gli americani in Italia. Io non istarò ad esaminare se la lettera di questo trattato sia applicabile al caso. Solamente mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri su questo fatto; che le opere scultorie eseguite in Italia sono esenti da qualsivoglia dazio per l'esportazione in America, se eseguite da scultori americani qui residenti, e gravate di un dazio, di cui parlerò, del 10 o 50 per cento *ad valorem* se eseguite da scultori italiani.

Ora veniamo alla interpretazione data dalla circolare, di cui ho parlato, pubblicata nel Bollettino del Ministero di agricoltura e commercio.

Ho già detto come il dazio d'importazione sopra le opere d'arte sia del 10 per cento. La schedola *M* dei *Revised statutes* contiene le disposizioni seguenti:

« I prodotti della pittura e della statuaria non soggetti a speciale trattamento saranno tassati in ragione del 10 per cento *ad valorem*.

« Il vocabolo *statuary* (usato dalle leggi ora vigenti e che impongono dazi sulle importazioni straniere) deve essere interpretato nel senso che esso include soltanto i prodotti professionali dell'arte statuaria e della scultura. Tutti gli altri prodotti in marmo, non soggetti a diverso trattamento, pagheranno il 50 per cento *ad valorem*. »

L'amministrazione del Governo americano interrogò il signor Webster (che pare che sia una specie di Fanfani americano).

Il signor Webster ha definito la parola *statuary* in questo significato: « uno che professa ed esercita l'arte di scolpire immagini o fare delle statue. »

Egli definisce lo scultore come uno che scolpisce, la di cui occupazione cioè « si è quella di scolpire immagini o figure. » Queste definizioni sono pressochè, se non intieramente, identiche. Si stabilì in una decisione del 31 marzo 1879 che una statua in bronzo od in marmo venga considerata come lavoro di un artista (quantunque l'identica figura possa essere interamente gettata o scolpita da mani diverse dell'artista), se il modello da cui la figura venne scolpita o gettata, sia creazione dell'artista.

La distinzione tra *artista* ed *artiere*, è detto da Webster esser questa:

« *Artista* è uno che è esperto in qualcuna delle arti belle; *artiere* è quello che esercita un impiego meccanico: un pittore di quadri è un ARTISTA; un pittore d'insegne è un ARTIERE. »

Io accetto interamente questa definizione, in quanto è esplicita da queste ultime parole e convergo perfettissimamente che chi fa un quadro è un pittore, chi fa una insegna è un artiere.

Ma domando: scultori sono solo quelli che fanno

opere inventate, opere interamente originali? Si può negare la qualificazione di artista ad uno che riproduce un'opera bella, propria o di altri, e la riproduce eccellentemente? Che riproduce non solamente la materialità delle forme, ma altresì lo spirito artistico di chi l'ha concepita ed eseguita?

Noi abbiamo degli esempi meravigliosi in proposito nei nostri antichi. Rammentiamoci le infinite liti agitatesi intorno all'originalità di un'opera o di un'altra opera d'arte. Rammentiamoci, per esempio (è un caso che ora mi viene in mente), il *Laone* di Raffaello. Quale dei due è il vero, quello di Napoli o quello di Firenze? È una lite che è durata moltissimo e che credo per tutti non ancora risolta. E vogliate considerare, o signori, quanta poca importanza avrebbe il dazio più favorevole del 10 per cento per gli artisti italiani, quando fosse applicato esclusivamente alle opere originali, secondo la interpretazione del signor Webster. Imperocchè, come diceva dianzi, noi abbiamo molti scultori americani e valentissimi, e molti di voi avranno visitati i vasti loro studi, ed avranno veduta una quantità considerevole di statue, e segnatamente di monumenti funerari, e d'immagini dei grandi uomini degli Stati Uniti d'America.

Come volete, che, quando tanti valenti scultori americani sono in Italia, gli americani diano molte commissioni di opere originali ad altri che ai valenti loro concittadini? Può essere un'accidentalità che un ricco americano venga in Italia, visiti uno studio di un italiano, si innamori di una sua opera e l'acquista. Ed allora io vi domando quale importanza avrà in questo piccolo numero di casi per l'aggiunta ad un prezzo già considerevole, il 10 per cento di dazio *ad valorem*?

Invece sono infinite le importazioni dall'Italia in America delle copie delle opere dei nostri maestri, e di quelle anche dei greci esistenti nelle gallerie e nei musei delle varie nostre città. E queste copie, le quali hanno un valore tanto inferiore a quello delle opere originali, se colpite del dazio del 50 per cento, sono evidentemente in assai minor numero acquistate: imperocchè, chi acquista una copia bada di più al prezzo che chi acquista un originale.

Ed infatti, o signori, io ho sott'occhio una petizione firmata da 56 artisti fiorentini, i quali si lagnano di questo dazio.

« Non possono i sottoscritti fare a meno di far rilevare l'erronea interpretazione della legge dove si dice che uno che faccia copia d'antichi autori non è un artista, ma un semplice lavorante. Vi sono nelle nostre città degli artisti che si sono dedicati a far copie, non perchè manchino loro le qualità, per le quali secondo la legge uno è chiamato arti-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

sta, ma perchè questo genere di lavoro è loro più proficuo, stantochè gli amatori di belle arti preferiscono una buona e perfetta riproduzione d'un antico originale ad un'imperfetta creazione d'un *genio moderno*. »

Ed in una rappresentanza della Camera di commercio di Carrara leggo queste parole:

« Molti studi di scultura vedonsi ognora più andare deserti, ed artisti di merito conosciuto trovarsi ad esser privi di lavoro. Anche a questo proposito non si sarà mai abbastanza raccomandata all'E. V. (la rappresentanza era diretta al ministro d'agricoltura, industria e commercio) ogni premura per cercare di far ritornare le autorità americane a più miti consigli, od almeno ad una certa larghezza di trattamento che produca minori danni, e s'informi viepiù ai principii di ragione. »

Ed a giustificazione di quest'altissimo dazio del 50 per cento *ad valorem* neppure può dirsi che si abbia lo scopo di proteggere un'industria americana; imperocchè negli Stati Uniti d'America il lavoro e le opere tanto della mente quanto della mano di quelle energiche e laboriose popolazioni sono così largamente retribuite che difficilmente può venire in capo ad alcuno di venire in Italia per copiare opere d'antichi maestri; nè le copie fatte su copie possono contendere per il loro pregio con quelle fatte da chi ha sott'occhio gli originali. Le copie sono certamente lasciate agli artisti italiani; fra i quali parecchi, sebbene valentissimi, sono privi delle occasioni di fare lucrosamente delle opere originali.

Laonde con ragione è detto nella petizione letta testè, che la maggior parte dei copiatori, specialmente delle opere statuarie, sono artisti capaci di far delle opere originali, e taluni di loro ne hanno fatte d'eccellenti, non bastevoli a dar loro da campar la vita.

In un dispaccio del dipartimento del Tesoro americano, del 6 febbraio 1880, sono confortate le interpretazioni surriferite con due altri argomenti.

Quel dipartimento dice come dal console americano a Carrara sia narrato al suo Governo, esistere in diversi studi di quella città parecchie statue rappresentanti la Fede, la Speranza, la Riconoscenza e simili, fatte da operai sotto la direzione di artisti, le quali sono riprodotte e vendute per esser messe nei cimiteri. E queste opere sono designate nel dispaccio con una parola dispregiativa *Slop works*, quasi merci scadenti.

Ora, o signori, io non nego che alcune di queste opere possano essere tutt'altro che pregievoli, come non credo infallibile il gusto dei compratori di originali che qualche volta spendono male il loro de-

naro ed antepongono un brutto originale ad una bella copia d'una bella statua.

E senza tema d'essere smentito, asserisco che se volessimo considerare come copie e come manufatture di artieri e d'operai, tutte le riproduzioni, non solamente di opere antiche, ma di opere di scultori viventi, rischieremmo d'abbassare immeritadamente il livello di opere per ogni rispetto stimate fra le più pregievoli degli artisti, che le hanno riprodotte.

Si legga per esempio l'autobiografia del Duprè. Si vedrà come egli sia ben lieto di rammentare che certe sue opere, per esempio il Caino e l'Abele, siano state più volte riprodotte. E infatti quasi sempre accade che le opere migliori degli scultori viventi siano riprodotte più volte.

Forse, o signori, in questa riproduzione, l'opera manuale dello scultore non è eguale, ma è minore che quando idearono e fecero l'opera originale. Ma ammaestrati dalla critica, con pochi ritocchi del loro scalpello, possono averle notevolmente migliorate. Anche le opere originali sono sbazzate e condotte fino ad un certo punto da quelli che qui, nei documenti citati, sono detti operai. Ma spesso questi pretesi operai sono veri artisti fatti, o artisti in germe.

Quando noi avevamo il primato dell'arte, gli studi degli scultori si chiamavano botteghe; e gli artisti, a quei tempi, non si decoravano col titolo di professori, e Benvenuto Cellini stava al desco coi più volgari artieri. Lo stesso Duprè si vanta nella sua autobiografia di aver cominciato dall'essere un vero e proprio operaio. Ma di operai come quelli, o signori, io ne vorrei molti. Viene detto altresì in questo dispaccio del 6 febbraio 1880 che un altro criterio sarebbe questo: di considerare cioè, come opere scultorie, e quindi soggette al dazio del 10 per cento *ad valorem*, quelle che provengono da studi di artisti; laddove dovrebbero essere considerate come opere di artigiani e soggette al 50 per cento *ad valorem*, quelle che provengono da case di commercio (*business houses*).

Questo criterio applicato ai libri farebbe ritenere per scrittore soltanto chi pubblica un'opera per conto suo; laddove quegli che si vale dell'opera di un editore, perderebbe il diritto d'essere considerato altrimenti che come il produttore di una merce.

Quanti sono gli artisti, o signori, i quali non avrebbero potuto emergere se non avessero potuto farsi conoscere per le commissioni che ad essi hanno dato dei negozianti di belle arti? Sono pochi giorni che, parlando con un negoziante di belle arti che negozia a Roma e a Firenze, io seppi che diverse opere d'arte esposte a Torino, sono state eseguite per sua commissione o da lui acquistate. E come,

o signori, quei lavori, che, esciti dallo studio dello scultore che li ha prodotti, sarebbero opere d'arte, diventerebbero opere di operai, di artigiani, solo perchè passati per il negozio accreditato, per esempio, del signor Pisani? Io credo che questi argomenti sieno meritevoli di molta considerazione nell'interesse dell'arte, della ricchezza e dell'onore del nostro paese.

E per questo ho creduto che fosse conveniente fare nel Parlamento queste osservazioni, e svolgerle, per quanto lo consentono le condizioni attuali, nelle loro parti più notevoli. E mi è noto che il ministro degli affari esteri ed i nostri rappresentanti negli Stati Uniti d'America non hanno cessato un momento di adoperarsi in favore dei nostri artisti e dei nostri esportatori di marmi grezzi e lavorati.

E poichè abbiamo da fare con popoli giovani ed energici, amanti della libertà, quali sono quelli degli Stati Uniti d'America, io credo che giovi a noi, nazione libera del pari, cui gli Stati Uniti d'America hanno sempre dimostrato una viva affezione, il dare in Parlamento schiette spiegazioni sui fatti che devono essere discussi fra i ministri dei due paesi; e tanto più credo ciò giovevole, in quanto che ritengo che il fine da noi bramato sia conforme all'interesse di tutte e due le nazioni.

Infatti il Governo americano stesso mi dà un argomento per riconoscere come egli senta per quelle popolazioni giovani, aventi una potenza così meravigliosa di lavoro e di studio, il bisogno di quell'educazione del gusto che non può essere data più efficacemente che col popolarizzare i prodotti del genio dei grandi artisti.

Infatti io leggo nello stesso atto delle tariffe:

« Siffatto concetto venne convalidato dall'espressa intenzione del Congresso in altre disposizioni doganali adottate per incoraggiare le opere artistiche, come, per esempio, nei provvedimenti per la entrata degli articoli importati per l'uso di qualsiasi istituto fondato per incoraggiare le belle arti; per quella dei lavori artistici importati per essere regalati ad istituti nazionali, od a qualunque Stato o municipio; così pure nelle disposizioni che accordano la libera entrata ai prodotti della pittura e della statuaria importati per la loro esposizione, ha un'associazione allo scopo di promuovere le scienze, le arti e le industrie a norma dell'articolo 2512 dei *Revised Statutes*. »

Ora, o signori, qual miglior modo di popolarizzare queste opere d'arte degli scultori antichi tanto greci che italiani e dei migliori fra i moderni, che il considerare veramente queste copie come opera di statuaria, e non come opera di semplice arti-

giano, e facilitare l'importazione in America delle migliori e di convenirne il prezzo?

Taluno suggerirebbe misure di rappresaglia dei dazi di esportazione sulle opere degli scultori americani eseguite in Italia. Dio ne scampi dal patrocinare questo suggerimento, che io respingo con disdegno, perchè io credo che a noi giovi sotto tutti i rapporti di favorire la venuta in Italia di artisti distinti quali sono parecchi di quelli venuti dagli Stati Uniti di America, tanto più che io non dubito che se essi fossero interpellati sarebbero validi aiutatori di queste raccomandazioni che io mi permetto di fare all'onorevole ministro degli esteri.

Signori, ho finito: io ho fatto questa interrogazione più per portare innanzi al Parlamento italiano questi argomenti, di quello che per curiosità che avessi di conoscere le intenzioni e gli atti dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Queste intenzioni e questi atti mi sono noti per le commissioni che io ho avuto, sia dalle Camere di commercio, sia dagli artisti che mi hanno raccomandato di fare queste osservazioni. Io attribuisco molta importanza a che di quest'argomento si occupi la Camera italiana; tanto perchè sono sicuro che la risposta che mi farà l'onorevole presidente del Consiglio rassicurerà gli interessi che ora sono turbati e allarmati, quanto per crescere virtù ed efficacia alle premure dei nostri rappresentanti negli Stati Uniti d'America; imperciocchè, lo ripeto, io ho pienissima fiducia che le parole che l'onorevole presidente del Consiglio pronunzierà in quest'Aula oggi, avranno un'eco nel Congresso americano, e saranno confortate dagli aiuti dei pubblicisti e degli artisti di quel nobile paese. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. È un dovere la brevità nel rispondere, per il tempo che incalza, e per i molti progetti che sono all'ordine del giorno. Ma ringrazio l'onorevole Peruzzi di avere con questa interrogazione dato modo, come ha detto egli stesso chiudendo il suo eloquente discorso, perchè anche dalla Camera siano appoggiate le vive istanze del Governo. Comincerò anch'io dai marmi grezzi, seguendo la distinzione che esiste tra questi ed i marmi lavorati.

Parecchi anni or sono il valore sui marmi era stabilito negli Stati Uniti di America; ma per le contestazioni cui ciò ha dato luogo fra le autorità doganali e gli importatori, si decretò che il valore dovesse iscriversi nella polizza colla firma del console americano. Questi marmi poi furono distinti in due categorie, ed applicati ad essi i prezzi determinati dai mercati dei paesi marmiferi. Per parecchi anni tutto procedette regolarmente, cosicchè, se vi furono istanze, queste erano unicamente dirette a

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

diminuire la tariffa troppo elevata; ma, come ha osservato l'onorevole Peruzzi, per l'interesse dei proprietari delle cave, e veramente perchè vi sia stata una riduzione del valore nelle dichiarazioni d'accordo col consolé (e specialmente perchè è negli Stati Uniti d'America le autorità doganali vogliono considerare il marmo colà trasportato della stessa qualità di quello che si trasporta in Francia ed Inghilterra, mentre invece è molto meno fino), così l'anno risolutivo di aumentare su tutte le dichiarazioni, su tutte le polizze il dieci per cento, ammettendo in principio che vi fosse un'alterazione di valore.

Quindi vennero tutte quelle istanze alle quali ha accennato l'onorevole Peruzzi, e specialmente la Camera di commercio di Carrara si è rivolta al ministro di agricoltura, industria e commercio, al ministro degli esteri ed al ministro del tesoro provando quale sarebbe il danno che colpirebbe questa importantissima industria se il Governo non avesse insistito contro l'aumento.

Ed infatti furono premurose le istanze del Governo; prima di tutto perchè fosse tolto questo aumento, poi perchè non fosse applicato, come minacciavano le autorità doganali, con un effetto retroattivo, pretendendo esse che l'aumento fosse applicato ai dazi già pagati. Domandò pure il Governo che si trovasse un'equa soluzione delle incertezze, e che le tariffe fossero applicate con criteri chiari e precisi così da assicurare gli onesti importatori di marmi.

L'onorevole Peruzzi, che di nuovo ringrazio, ha già detto che da parte nostra si è già ottenuto molto. Ed è vero; perchè il Governo degli Stati Uniti assicurò che avrebbe dato ordini precisi affinché questa importazione non fosse contrastata da maggiori impedimenti ed ostacoli, di quelli già stabiliti dalle leggi e dai regolamenti. La lealtà di questa assicurazione fu comprovata da una circolare che uscì dal Ministero del tesoro, la quale raccomandava alle autorità doganali appunto l'uniformità di questi provvedimenti, e soprattutto la precisione, l'esattezza della misurazione, poichè, come ha osservato l'onorevole Peruzzi, un errore in buona fede si commetteva da molto tempo nel conguaglio fra i piedi cubici inglesi e il palmo fiorentino che è la misurazione convenuta dei marmi. Abbiamo dunque domandato prima di tutto la riduzione di questo aumento, ed abbiamo ragione di sperare che la nostra domanda non incontrerà opposizione. Abbiamo domandato nel tempo stesso che non si facesse un'applicazione retroattiva ai dazi già pagati, nel qual caso sarebbe pure da farsi la raccomandazione di applicare retroattivamente quella corre-

zione dell'errore che è confessato dalle stesse autorità doganali.

Per parte nostra insisteremo e si procurerà di ottenere quant'è possibile, malgrado il sistema proibitivo che vige in America e che spiccatamente è determinato a favorire l'industria interna.

È stata presentata, come sa l'onorevole Peruzzi, una legge al Congresso, la quale sostituirebbe al dazio *ad valorem* un dazio specifico, e questa legge è ora consegnata al Comitato finanziario, perchè abbia a riferirne nel mese di dicembre.

Ma, ripeto, il Governo seguirà con tutta l'attenzione lo svolgimento della questione anche relativamente ai marmi grezzi, per la grande importanza che ha quest'industria, e per procurare che siano possibilmente tutelati i nostri interessi e tolti i maggiori ostacoli recentemente decretati.

In quanto ai marmi lavorati io dirò poco, perchè l'onorevole Peruzzi con molta eloquenza ha notato la gravità di una erronea distinzione. È una circolare del 27 ottobre 1879, determinata dai pareri chiesti dal Governo americano. Essa, relativamente alle produzioni professionali, distingue fra le opere di scultura e le manifatture in marmi. Fra le opere di arte scultoria e statuaria mette quelle originali, quelle cioè che, o per il modello o per la statua stessa, sono creazione dall'artista; tutte le altre sono considerate come manifatture in marmo. Sulle prime è stabilito il dazio del 10 per cento; sulle altre del 50 per cento.

È inutile che io aggiunga parole a quelle dell'onorevole Peruzzi che, colla sua incontestata competenza, ha notato tutto quanto v'ha di assurdo in questa distinzione. Essa è contraria ai precetti elementari dell'arte, perchè una copia perfetta di un capolavoro non avrà qualità di arte, e una cattiva creazione sì. E non solo è contraria ai precetti dell'arte, ma contraria al classico insegnamento che vogliamo favorire specialmente in Italia, dove abbiamo un tesoro monumentale, contrario anche all'interesse, come ha detto l'onorevole Peruzzi, degli stessi americani e di tutti gli stranieri che vengono a questa scuola.

Nella medesima circolare si ripete l'avviso che le opere degli artisti americani sono esenti da dazio.

Ora l'onorevole Peruzzi ha ricordato un processo che fu uno scandalo, ed i pericoli di una simulazione, la quale se sfugge al Codice merita la peggior condanna: sieno veri o no i fatti narrati, è certo che fra gli inconvenienti, fra i danni di questa disposizione eccezionale, sta un pericolo che minaccia i migliori artisti americani, i quali vedrebbero favoriti da una precedenza coloro che non la meritano. Credo pure che l'articolo 6 del trattato di commer-

cio ha voluto, d'accordo fra le due potenze, stabilire una condizione di uguaglianza fra i cittadini; mentre questa sarebbe una condizione di privilegio contro la quale abbiamo tutto il diritto d'insistere. Domandammo dunque che non sia data una interpretazione restrittiva, non solo, ma erronea, colla classificazione tra le opere d'arte e statuarie e le manifatture in marmo. Abbiamo pure insistito per una parità di trattamento.

Ha detto benissimo l'onorevole Peruzzi che non sarebbe conveniente minacciare rappresaglie che sarebbero ben facili. Noi le escludiamo. Noi dobbiamo fare energicamente appello alla giustizia e confidare nella lealtà e nell'amicizia del Governo americano. Anzi io spero che anche questa interrogazione, la voce che esce dal Parlamento, avrà una provvida influenza, e sarà il più efficace appoggio alle istanze del Governo.

Io non ho altro da aggiungere; sperando che l'onorevole interrogante sia soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Peruzzi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

PERUZZI. Non esprimerei intero il mio pensiero, se dichiarassi soltanto di essere soddisfatto; bisogna che aggiunga che sono riconoscentissimo all'onorevole presidente del Consiglio; e lo ringrazio pel modo, col quale ha risposto alla mia interrogazione. Fidando nella efficacia delle sue premure, chiedo il permesso all'onorevole presidente ed alla Camera di aggiungere un pensiero che io aveva dimenticato.

Nel caso che non vi fosse altro mezzo per ottenere quello che si desidera dagli Stati Uniti d'America, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze di esaminare se, come mi viene supposto, ci fossero nella nostra tariffa certi dazi, sopra generi importati dall'America, che senza notevole danno della nostra finanza potrebbero esser diminuiti; dando così un corrispettivo, per ottenere quello che è nel nostro interesse di ottenere nei marmi grezzi e lavorati, e per le nostre opere scultorie.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NAPODANO SU RITARDI DI NOMINE DI PROFESSORI.

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Napodano all'onorevole ministro della pubblica istruzione sul ritardo della nomina del professore di procedura civile nell'Università di Napoli.

L'onorevole Napodano ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

NAPODANO. Io debbo dichiarare francamente che se la mia interrogazione non fosse stata presentata ieri l'altro, avrei creduto inutile svolgerla oggi perchè l'argomento fu già esaurito da una risposta cortese che dava ieri l'onorevole ministro della pubblica istruzione all'onorevole Bonghi, il quale sul bilancio di definitiva previsione di quel Ministero ebbe anche a lamentare il ritardo che si pone nel provvedere ai posti di titolari vacanti nelle regie Università.

Ma l'interrogazione fu annunciata ieri l'altro e ho il dovere oggi di svolgerla. È un'interrogazione però di cui innanzi tempo mi è nota la risposta dell'onorevole ministro.

Tutti riconosceranno il bisogno che si provveda sollecitamente alle vacanze delle cattedre nelle Università d'Italia, poichè il ritardo e l'indugio ha fatto sì che ora le cattedre vacanti sono più di 200. Non è già che manchi l'insegnamento, poichè vi si provvede con incarichi speciali; ma l'onorevole ministro riconosce il danno che l'indugio arreca all'insegnamento stesso, ed anche ai diritti di coloro, che possono essere nominati titolari. Io credo che occorra opporre un pronto rimedio a questo stato di cose, e confido che l'onorevole ministro saprà trovarne il modo.

Io poi limitava specialmente le mie preghiere per la cattedra di procedura civile nell'Università di Napoli, poichè da molto tempo vi manca il titolare. Da quattro anni egli è morto, e prima che passasse ad altra vita egli era rimasto lungamente infermo.

Dopo la sua morte si è provveduto all'insegnamento con un incaricato; si è stabilito il concorso, si è nominata la Commissione che doveva esaminare i titoli, ma il lavoro di questa Commissione procede lentissimamente. Ora io da ciò piglio occasione per domandare all'onorevole ministro se egli non creda di portare qualche modificazione nel procedimento dei lavori di cosiffatte Commissioni.

In Italia sventuratamente si crede che molte cose debbano esser fatte gratuitamente, ed io dichiaro che in questo caso si fa male. Coloro che sono onorati di così alto incarico, di giudicare cioè del merito dei titoli e di opere di concorrenti a cattedre di Università, d'ordinario sono gente gravata da altre occupazioni, o per incarichi pubblici, o per cure private. Ed a noi non è permesso togliere a questa gente eminente del tempo, perchè l'impieghi a studiare volumi, a leggere opere per giudicare ponderatamente. Credè l'onorevole ministro che una delle ragioni del ritardo di cosiffatti lavori dipenda dal perchè sono gratuiti questi incarichi?

Io so di un membro di una Commissione esaminatrice che ha tenuto per molti mesi chiusi nel suo

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

scrigno i lavori e le opere dei concorrenti perchè diceva mancargli il tempo. Nè si ha diritto di muovere rimprovero a colui, che gratuitamente presta l'opera sua; ma d'altra parte il servizio pubblico ne è grandemente danneggiato. Io quindi nell'occasione di questa interrogazione vorrei chiedere all'onorevole ministro se non crede che questa parte di servizio possa essere in qualche modo corretta, remunerando quell'opera, come certamente dovrebbe esserlo. Ed aggiungo che il ritardo nei lavori delle Commissioni, il ritardo nel provvedere le cattedre di titolari produce un altro grave danno ed è l'offesa ai diritti di coloro, che vi aspirano. Indubitatamente quando si rende vacante un posto, in quello stesso momento dovrebbe aprirsi il concorso per tutti coloro che vi hanno maggior diritto. Quando fate passare molto tempo, e persino molti anni, voi pregiudicate la condizione di coloro che a quel tempo avevano un diritto per aspirare alla cattedra e date modo (non certo per vostra intenzione) a che qualcuno, il quale difetti di capacità e di titoli possa acquistarli, possa procurarseli, e possa metterli fuori. Su questo io non ho bisogno d'insistere, perchè tutti ne riconoscono la ragionevolezza.

Ecco perchè io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che rispondendo a questa interrogazione voglia perfettamente rassicurarmi, e rassicurando me rassicuri quanti sono teneri del nostro insegnamento universitario, affermando che quest'inconveniente, che oggi lamentiamo, abbia a cessare ben presto.

Ed io esprimo la mia piena confidenza che la sua opera solerte e sagace saprà rimediare efficacemente al male, che ho avuto l'occasione di deplorare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'interrogazione dell'onorevole Napodano si divide in due parti: una, che chiamerò generale e l'altra riguardante la cattedra di procedura civile nell'Università di Napoli.

Quanto alla prima parte, credo che ci sia qualche cosa da correggere nella procedura dei concorsi. Si è presentato difatti un disegno di legge alla Camera, e credo che quello porterà un regolamento, che abbrevierà sensibilmente ciò che riguarda i concorsi.

Posso anche dire che nel 1878, quando io mi onorava di essere al Ministero, diedi degli ordini d'adozione molta sollecitudine, e che molti di questi concorsi furono fatti sollecitamente.

Ma ripeto che qualche cosa ci è da correggere in questa procedura; poichè realmente c'è una certa tendenza, a cui si deve riparare.

Quanto al concorso di procedura civile a Napoli, oltre questi motivi generali, che producono la lentezza, ci sono state delle disgrazie: per esempio, la morte di uno dei commissari, del compianto Pisanelli. C'è stata la malattia grave di un esimio giureconsulto, che doveva esaminare i titoli, e che ha messo molto tempo, e (non per il pensiero un poco basso di non essere remunerato, ma per malattia) non ha potuto andare innanzi nei lavori.

Ora, io sono lieto di poter dire all'onorevole Napodano, che già si è scritto, da parecchi giorni, per avere i titoli da questo esimio giureconsulto, il quale pare che non abbia compiuto il suo esame.

Allora non rimarrà più che la chiusura del concorso. Ed io ho ferma speranza che tanto il concorso pel Codice civile, quanto quello di procedura civile avranno buon esito, e che per il prossimo novembre il tanto desiderato titolare nell'una e nell'altra cattedra si potrà avere.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPODANO. Aveva già dichiarato che era soddisfatto della risposta, che già conoscevo.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per lo stanziamento di somme per acquisti di oggetti di belle arti all'esposizione nazionale di Torino.

SANGUINETTI ADOLFO. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. La mozione che intendo di fare alla Camera è molto semplice: essa consiste in questo: di differire cioè fino a novembre, all'apertura della Camera, tutti i disegni di legge che sono all'ordine del giorno. (*Oh! oh!*)

MARTINI. Chiedo di parlare.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. È una proposta pratica, perchè, se noi oggi discutessimo questi disegni di legge, probabilmente, anzi sicuramente, non si sarebbe in numero per lo scrutinio segreto...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Sanguinetti, non preveda il futuro.

SANGUINETTI ADOLFO. Io faccio questa proposta per mantenere, per quanto riguarda me, un impegno di onore. Io ho votato l'abolizione del macinato, ho votato contro le nuove imposte. (*Movimenti*) Per me è un impegno di onore d'oppormi a nuove spese. E dichiaro sin d'ora che, se la Camera intendesse di procedere alla discussione di quest

disegni di legge, io, iscritto sul primo e sul secondo disegno di legge che sono all'ordine del giorno, farei sull'uno e sull'altro un discorso di un'ora. (Oh! oh!)

Voci. Lo sentiremo.

SANGUINETTI ADOLFO. Io non credo che la Camera avrebbe la pazienza di ascoltarmi... (Sì! sì!)

Voci. Parli! parli!

SANGUINETTI ADOLFO. E coloro che ora dicono *parli, parli!* probabilmente farebbero dei rumori, e sarebbero i più impazienti.

Quando si tratta di spese, io intendo di discuterle seriamente; intendo di dire apertamente la mia opinione. Ora questo mi sarebbe conteso dalla stagione avanzata e dalla fretta che hanno tutti di far ritorno al domestico focolare. Quindi io prego la Camera di accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Sanguinetti propone che la Camera sia convocata a domicilio, differendo il seguito dell'ordine del giorno fino alla nuova convocazione. Sopra questa proposta ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. Io non so se la proposta dell'onorevole Sanguinetti sia accettabile per tutti, almeno per molti dei disegni di legge, che sono all'ordine del giorno; ma certo non è accettabile per il primo, che concerne l'acquisto di oggetti di belle arti all'esposizione di Torino, imperocchè il differirlo fino a novembre, sarebbe respingere la legge. La legge, se la Camera lo vuole, sia respinta all'urna. Se la Camera non è in numero, non discuta...

PRESIDENTE. Onorevole Martini...

MARTINI. Scusi. Ma questo differimento fino al novembre sarebbe nè più nè meno che un'ironia. Non so come l'onorevole Sanguinetti abbia fatto a votare favorevolmente all'abolizione del macinato e contrariamente alle altre spese, perchè non essendosi fatta che una votazione sola, mi pare impossibile che il suo voto si sia scisso così; ma questo non monta. Essendo io il relatore del primo disegno di legge iscritto all'ordine del giorno, sono qui al mio posto, e starò ad udire con infinito piacere anche il discorso di due ore dell'onorevole Sanguinetti, e ripeto che per il disegno di legge che concerne l'acquisto di oggetti di belle arti all'esposizione di Torino, il differimento non sarebbe in nessuna guisa accettabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Non so perchè l'onorevole Sanguinetti si opponga alla discussione dei disegni di legge che ci stanno dinanzi. Egli dice che non vuole si votino altre spese dopo l'abolizione della tassa

di macinato. Dunque, perchè si è ridotta questa tassa e si è stabilito che sia abolita nel 1884, non si faranno più spese, e nemmeno le necessarie per l'incremento della ricchezza nazionale? È questa una tesi veramente strana. Ma ci sono spese fra le ora proposte che non possono avere una seria influenza sulla condizione delle nostre finanze. Vuolsi, ad esempio, attribuire una tale influenza alla spesa che occorre per l'acquisto d'oggetti di belle arti all'esposizione di Torino? È questo un atto di riconoscenza nazionale verso quegli artisti che hanno portato alla mostra di Torino i lavori del loro ingegno e che colle loro opere onorano la nazione. Volete forse escludere il concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione industriale nazionale di Milano? Noi spendiamo molti milioni di lire per costruzioni e garanzie ferroviarie, per sussidi a compagnie di trasporti marittimi, collo scopo di servire e d'incoraggiare il commercio e l'industria. Perchè ci asterremo dall'incoraggiare esposizioni che giovano a promuovere l'industria nel nostro paese? È un paese il nostro così ricco di industrie che non abbia bisogno di esempi e di incoraggiamenti? Coteste sono idee di economia perniciosa agli interessi della nazione.

Vi sono poi, fra i presentati, disegni di legge che non importano spese per lo Stato, e che non hanno poi una grande importanza, sebbene siano utili, che non saranno osteggiati da alcuno; e perchè noi non dovremmo discuterli? Io quindi raccomando che, senz'altro, si proceda alla discussione dei progetti di legge che sono posti dinanzi alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare. (Non c'è!)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

BERIO. Io vorrei chiedere alla Camera che, qualora essa deliberasse di differire la discussione di queste leggi, per lo meno facesse eccezione per la legge sulla inchiesta della marina mercantile. È una legge che non avrà discussione, e di tutte le leggi che sono all'ordine del giorno è la più importante... (Rumori) e nessuno potrà dire il contrario.

SALARIS. (Della Commissione) Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. (Della Commissione) Io farò plauso all'onorevole Martini e all'onorevole Cavalletto che si sono così, con energia, opposti alla proposta dell'onorevole Sanguinetti, il quale pare che abbia il fuoco addosso, perchè suppone che si debbano votare delle spese. Io mi sarei aspettato dall'onorevole Sanguinetti, se la paura delle spese è quella che lo spinge a far questa proposta, mi sarei aspet-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

tato che avrebbe proposto un mutamento dell'ordine del giorno, e che si fossero discusse prima le leggi, che non portano spese, lasciando indietro quelle che importano delle spese; ma non è questo che egli ha proposto alla Camera; egli ha proposto nientemeno che la proroga. Pare che l'onorevole Sanguinetti abbia fretta di andarsene.

SANGUINETTI. Domando di parlare.

SALARIS. (*Della Commissione*) Molti altri colleghi hanno domandato un congedo; potrebbe chiederlo anche l'onorevole Sanguinetti, e andarsene, anziché fare andar via gli altri ed impedire che la Camera discuta. Sarebbe un modo più spiccio, e col quale sarebbe rispettata la libertà della Camera. Ma la proposta dell'onorevole Sanguinetti, lo dico francamente, è assai diversa; ed è davvero infondata; perchè anche quelle che portano questi disegni di legge sono di poca entità, come lo dimostrarono già gli onorevoli Martini e Cavalletto. E d'altronde, onorevole Sanguinetti, vi sono certe spese produttive che sono pure attese con impazienza dalle popolazioni, e di queste non dovrebbe aver timore l'onorevole Sanguinetti.

Vi sono anche alcune leggi, il cui ritardo nuoce assai più che non vantaggi. Ed è qui inopportuno parlare di economia; perchè questa non consiste nel non spendere, ma consiste nello spendere bene. Se l'onorevole Sanguinetti crede che per queste leggi si abbia da spendere male, adoperi la sua parola, perchè queste spese non si facciano; allora noi applaudiremo alle sue ragioni, mentre ora dovremo respingere la sua proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare.

CORBETTA. Io ho provato una grandissima meraviglia sentendo la proposta fatta testè dal deputato Sanguinetti.

Una voce. Dall'onorevole...

CORBETTA. Dall'onorevole Sanguinetti. (*Si ride*)

Sono due giorni che il Governo, adempiendo ad un suo diritto, e ad un suo dovere, ha dichiarato alla Camera quali fossero le leggi che secondo il suo giudizio, e la sua responsabilità, dovevano essere messe all'ordine del giorno e votate subito per il buon andamento materiale e morale dei pubblici servizi. Interrogato il presidente del Consiglio se egli facesse questione di priorità sulle leggi da esso indicate per l'ordine da esso enunciato, rispose rimettersene al presidente della Camera. Il presidente della Camera ha creduto, nel suo giudizio, che a me pare giustissimo, di iscriverle nell'ordine del giorno che ci sta innanzi.

Ora io credo che sarebbe poco conveniente adottare il sistema, a cui ci invitava l'onorevole Berio.

BERIO. Domando di parlare.

CORBETTA. È difficile apprezzare la maggiore o minore importanza delle leggi; e se noi dopo aver data facoltà al nostro presidente di predisporre l'ordine del giorno, lo veniamo qui a mutare, credo che faremmo cosa non conveniente, e perderemmo gran parte di quel tempo che potrebbe essere utilmente consacrato alla discussione delle leggi medesime.

Una sola parola poi aggiungo all'indirizzo dell'onorevole Sanguinetti, ed è questa. Che se l'onorevole Sanguinetti vuole combattere alcune di queste leggi, io credo che non possa presumere in nessun modo che la Camera nostra, la quale è sempre rispettosa dell'opinione di tutti e della libertà di parlare, non voglia sentire con grandissimo compiacimento i discorsi che egli ci ha annunciati, sia sulla legge iscritta al n° 9, quanto su quella iscritta al n° 10: per cui io propongo che senza più, si proceda alla discussione dei disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno che ci sta dinanzi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io aveva domandato di parlare immediatamente, per fare alla Camera la preghiera stessa fatta dall'onorevole Corbetta.

L'altro giorno il Ministero presentò l'elenco dei progetti da discutere. La Camera l'accolse, dichiarandoli d'urgenza e impegnandosi a votarli. Certamente lasciò al suo egregio presidente la priorità che fu stabilita collo stesso ordine. Io dunque prego l'onorevole Sanguinetti di non insistere, o al più di contentarsi dello sfogo che prenderà parlando contro; e prego la Camera di passare alla discussione degli urgenti disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, mantiene o ritira la sua proposta?

SANGUINETTI ADOLFO. Se l'onorevole presidente me lo permette, dirò anzitutto che le mie intenzioni furono frantese. Mi si fece dire ciò che io non intesi punto di dire.

L'onorevole Cavalletto ha detto che io voglio impedire alla Camera di votare le nuove spese. No, onorevole Cavalletto, io domando solo di poter esercitare un mio diritto, quale è quello di discutere i disegni di legge presentati. E siccome io temo che in questo momento la Camera non acconsentirebbe una discussione larga, vasta, profonda, come intendo di farla io, così mi sono permesso di fare la proposta del differimento.

All'onorevole Salaris, che ha detto che io ho paura delle spese, dirò che ha colto nel segno.

Sì, onorevole Salaris, io ho paura delle spese. E lo sa perchè ne ho paura? Perchè le spese crescono

in proporzione maggiore dell'aumento naturale delle imposte; perchè il nostro sistema, onorevole Salaris, di diminuire da una parte le imposte e di accrescere le spese dall'altra, è una contraddizione. Ecco perchè io mi oppongo alle spese e reclamo il diritto di discuterle.

All'onorevole Martini, il quale domandò come io abbia potuto votare l'abolizione del macinato e votare contro le nuove imposte, dirò questo solo: che se egli ricorrerà ai rendiconti delle nostre sedute ed ai risultati delle chieste, vedrà come ho potuto votare per l'abolizione del macinato e contro le nuove imposte.

Ciò premesso, dichiaro che mi rincresce di non poter aderire alla proposta dell'egregio presidente del Consiglio. Se mi trovassi anche solo a votarla, la manterrei egualmente.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Sanguinetti, mantiene la sua proposta?

SANGUINETTI ADOLFO. La mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti, come la Camera ha udito...

LUALDI. Io aveva chiesto di parlare.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Siamo in votazione!

LUALDI. Ma io aveva domandato prima di parlare.

Ora, domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, io chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do facoltà di parlare all'onorevole Lualdi contro la chiusura.

LUALDI. Io prego la Camera di non votare la chiusura su questo incidente sollevato dall'onorevole Sanguinetti. Io mi limito a dire due parole. Noi abbiamo speso qui moltissimi giorni a votare continuamente aggravii sulle popolazioni; ed io non trovo giusto che essendoci dei disegni di legge già proposti dal Ministero, studiati dagli uffici e dalle Commissioni e davanti alla discussione della Camera, noi abbiamo a rinunciare alla discussione di alcuni di essi od anche di tutti. Poichè rispondono ad un bisogno e ad un desiderio delle popolazioni. (*Bene!*) Io per conseguenza prego la Camera di non accogliere la proposta sospensiva dell'onorevole mio amico Sanguinetti.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano la chiusura della discussione sull'incidente, sono pregati di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ora metto ai voti la proposta dell'onorevole San-

guinetti, cioè che la Camera si aggiorni differendo ogni discussione fino al novembre.

Voce a sinistra. La votazione nominale!

PRESIDENTE. Non è stata chiesta nessuna votazione nominale su questo; lascino fare a me.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Sanguinetti sono pregati di alzarsi.

(La proposta dell'onorevole Sanguinetti non è approvata.)

Ora vi sono quattordici deputati, i quali chiedono che, secondo l'articolo 45 del regolamento si verifichi se la Camera sia in numero. (*Rumori*)

Ecco i nomi:

Calciati..

Voci. Ritira la sua firma!

PRESIDENTE. Li prego, avrà tempo, se vuole, di ritirare la sua firma.

Intanto leggo i nomi:

Calciati, Compans, Sanguinetti Adolfo, Luporini, Sanguinetti Giovanni Antonio, Micheli, Fortis, Ercole, Luigi Emanuele Farina...

Voci. Non è presente!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, mi lascino leggere i nomi!

... Francica, Ungaro, Menichini, Colaianni, Di Balme, e poi vi è un nome che non riesco a decifrare. Però ve ne sono già più di dieci.

Onorevole Calciati, ritira ella la sua firma?

CALCIATI. Io aveva dichiarato, assai prima della seduta, che avrei ritirata la mia firma per giusti riguardi, ma che però avrei votato contro la proposta Sanguinetti; io desidero che sia tenuto conto di questa dichiarazione nel processo verbale, che io aveva dichiarato prima della seduta di ritirare la mia firma.

PRESIDENTE. Badi onorevole Calciati che queste dichiarazioni si riferiscono a convegni e a colloqui coi suoi colleghi, perchè a me non ha dichiarato nulla.

CALCIATI. Nulla infatti.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Luporini ha facoltà di parlare.

LUPORINI. Io ho messo la mia firma a quella domanda per una ragione semplicissima; sono venuto qui, ho votato l'abolizione della tassa del macinato, e capivo che sarebbero diminuite le entrate dello Stato; ora siccome vedo che nell'ordine del giorno non si fa altro che domandare l'approvazione di disegni di legge che porterebbero nuove spese, e queste nuove spese... (*Interruzioni — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Luporini, la prego, mantiene o ritira la sua firma?

LUPORINI... queste nuove spese...

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

PRESIDENTE. (*Con forza*) Mantiene o ritira la sua firma?

LUPORINI. Mantengo la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene. Vi sono ancora 14 deputati firmati.

TOSCANELLI. Ne mancano tanti!

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, ella non ha firmato, e non ha ragione di parlare. Io debbo verificare se la Camera sia in numero. Si farà la chiama e il nome degli assenti verrà pubblicato nella gaz-zetta ufficiale. (*Benissimo! — Conversazioni ani-mate*)

CORBETTA. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

CORBETTA. Ho chiesto nuovamente di parlare per rivolgere e ripetere la preghiera all'onorevole Sanguinetti ed agli onorevoli nostri colleghi, che l'hanno firmato, di ritirare la domanda della chiama. (*Conversazioni*)

È un loro diritto, sta bene; ma io li pregherei di non usarne. (*Rumori, interruzioni*)

PRESIDENTE. La prego di far silenzio, onorevole Luporini! (*Si ride*)

CORBETTA. Ha egli ben riflettuto l'onorevole Sanguinetti alle conseguenze di questa chiama? Egli che milita nel campo ministeriale deve, oltre il resto, avvertire che questa verifica in parte cadrà sul banco dei ministri... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, la prego, questo è un suo apprezzamento. Ella ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine...

CORBETTA. Ma c'è di più; la preghiera che io ho rivolta all'onorevole Sanguinetti ed agli altri firmatari, era dettata anche da un'altra considerazione; quando oggi per ipotesi, per congettura... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, la prego! Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi!

CORBETTA. Quando per ipotesi si verifichi oggi che la Camera non è in numero, quali possono esserne le conseguenze, onorevoli colleghi?

Voci. Che non si può discutere.

CORBETTA. Non solo che non si può discutere, ma che non potremo mai più deliberare l'aggiornamento delle nostre tornate; ed il nostro presidente sarà costretto tutte le mattine a venir qui (*Voci. No! no!*) per aprire la seduta, non potendo egli convocare la Camera a domicilio, senza che essa l'abbia deliberato.

Voci. È evidente! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego, facciano silenzio.

CORBETTA. Ora, confortato anche da questa con-verificazione io rivolgo la più calda preghiera all'o-norevole Sanguinetti e ai firmatari della domanda di verifica in numero legale perchè la vo-gliano ritirare. (*Movimenti in diverso senso*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sorgo a parlare per protestare contro le parole dell'onorevole Corbetta. (*Benissimo!*) La Camera è giudice nostro, sa-pendo con quale insistenza il Governo aveva do-mandato che questi progetti venissero dichiarati urgenti e che fossero votati.

Non credo che nella responsabilità del Ministero stesso il diverso parere di 14 individui...

PRESIDENTE. Non *individui*; deputati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho fatto una pre-gghiera all'onorevole Sanguinetti e la ripeto ora, ma declino qualunque responsabilità.

LUPORINI. (*Con forza*) Protesto contro la parola *individui*. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Luporini lo richiamo al-l'ordine.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Deputati ho voluto dire.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, nella foga del discorso le è sfuggita una parola, che spero vorrà correggere; ella ha detto 14 *individui*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho voluto dire *depu-tati*. (*Rumori*)

Mi permettano; io intendeva dire *deputati*; ag-giungerò di più colleghi, amici. (*Ilarità generale*)

LUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, qui non ci son più questioni.

Do facoltà di parlare all'onorevole Corbetta per un fatto personale e poi domanderò ai firmatari della domanda della chiama, se mantengano la loro firma..

Una voce. Uno per uno!

PRESIDENTE... se nessuno dichiara di ritirarla, senz'altro faccio fare la chiama.

L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare.

CORBETTA. Io voglio dire all'onorevole presidente del Consiglio che nulla era più lontano dall'animo mio che fare un'allusione che a lui potesse dispiacere. Io stesso aveva rammentato alla Camera come il Governo, ottemperando al debito suo, aveva dichiarato quali fossero le leggi che esso stimava conveniente doversi discutere prima dell'aggiornamento. Avevo poi soggiunto all'onorevole Sanguinetti che questa verifica in numero, in caso di mancanza del numero, non avrebbe accresciuta l'autorità del Ministero, imperocchè i suoi amici partiti, erano quelli che avevano il debito maggiore di non la-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

sciare cadere il desiderio manifestato dal Governo.
(Bene! a destra)

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, non sappiamo ancora chi sia presente e chi sia partito. (*Conversazioni*) Ma facciano silenzio!

Dunque ripeto i nomi di quelli che hanno firmata la domanda per verificare se la Camera sia in numero: Compans, Sanguinetti Adolfo, Luporini, Sanguinetti G. A., Micheli, Fortis, Ercole, Farina E., Francica, Ungaro, Menichini, Colaiani, Di Balme e Ferrari.

Sono tornati 14 come erano prima.

LUPORINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle facoltà di parlare.

LUPORINI. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Vuol ritirare la firma?

LUPORINI. Ma io vorrei...

PRESIDENTE. Mantiene o ritira la firma?

LUPORINI. Ma se io facessi una proposta per invertire l'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Ora non si possono fare proposte. Prima c'è la domanda di verificare se la Camera sia in numero.

Onorevole Sanguinetti, mantiene la sua proposta?

SANGUINETTI ADOLFO. Siccome l'onorevole Corbetta ha rivolto a me una viva preghiera, io sarei scortese se non dicessi che con mio rincrescimento non posso aderirvi...

PRESIDENTE. Dunque ella la mantiene?

SANGUINETTI ADOLFO. La mantengo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si farà la chiama.

Dichiaro che se la Camera oggi non fosse in numero, reputo mio dovere riconvocarla domani per il tocco, per procedere alla discussione dei disegni di legge che sono all'ordine del giorno; e così, fintanto che la Camera non sarà in numero per deliberare.

Si faccia la chiama.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

Erano assenti senza regolare congedo i deputati:

Acquaviva — Adamoli — Agostinelli — Arbib — Arese.

Balestra — Ballanti — Baratieri — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Basso — Basteris — Berti Ludovico — Billi — Bordonaro Chiaromonte — Borelli Bartolomeo — Borrelli Davide — Borgnini — Briganti-Bellini — Brin — Buonomo.

Cagnola Giovanni — Camici — Caminnecki — Cantoni — Capo — Carancini — Carrelli — Castellano — Cattani-Cavalcanti — Cavagnari — Ca-

vallini — Ceci — Cerulli — Chigi — Cocco-Ortu — Coccozza — Colesanti — Colleoni — Corsini — Crispi — Cucchi Francesco — Curioni.

Damiani — D'Arco — Dari — De Bascourt — Dell'Angelo — Della Cananea — Della Somaglia — De Rolland — Dezza — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio — Di Casalotto — Di Gaeta — Diligenti — D'Ippolito — Di Revel — Di San Giuseppe — Di San Donato — Di Villadorata — Donati.

Elia — Emo Capodilista — Ercolani.

Fabbrici — Fabbricotti — Faina Zeffirino — Falconi — Fara — Faranda — Farina Emanuele — Favale — Fazio Enrico — Fazio Luigi — Ferracchiù — Ferrari Carlo — Ferraris — Filopanti — Finzi — Folcieri — Foppoli — Fortunato — Fre Scot — Friscia — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Genin — Germanetti — Gerra — Gessi — Ghiani-Mameli — Giacomelli Giera — Giovagnoli — Giovannini — Glisenti — Gritti — Guala — Guevara Suardo.

Imperatori — Indelicato — Inghilleri — Isolani. Lacapra — Lacava — Lagasi — Lanza — Lanzara — La Porta — Libetta — Lioy Paolo — Lolli — Luscia.

Macry — Mameli — Mancini — Mangilli — Mari — Martelli-Bolognini — Martini Giovanni Battista — Martinotti — Marzi — Massa — Massarucci — Maurigi — Mazza — Mazziotti — Meardi — Melchiorre — Mellerio — Melodia — Menichini — Messedaglia — Mezzanote — Miceli — Micheli — Minghetti — Minucci — Mocenni — Monzani — Morana — Mori — Mosca — Moscatelli.

Nervo.

Omodei — Orilia.

Pace — Papadopoli Angelo — Papadopoli Nicola — Pavoncelli — Pedroni — Perazzi — Pericoli — Piccinelli — Piccoli — Pirisi-Siotto — Plutino Fabrizio — Podestà — Polvere — Pulcrano — Pullè.

Randaccio — Riberi Antonio — Ricci — Righi — Rinaldi — Riola — Robecchi — Roberti — Romeo — Roncalli — Ronchei — Ronchetti Scipione.

Sacchetti — Saladini — Salemi-Oddo — Saluzzo — Sambiasi — Seismit-Doda — Serafini — Serazzi — Serra Vittorio — Serristori — Siccardi — Sole — Soro-Pirino — Sorrentino — Spaventa — Sprovieri.

Taiani — Tedeschi — Tenani — Toaldi — Torrici — Tranfo — Trevisani.

Vacchelli — Varè — Vastarini-Cresi — Viarana — Villari — Visconti-Venosta — Visocchi.

Zanardelli — Zuccaro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1880

PRESIDENTE. Sono dolente di dover annunziare che dalla verifica fatta la Camera non risulta in numero legale per deliberare.

In conseguenza la Camera è convocata per domani al tocco coll'ordine del giorno stesso della seduta d'oggi.

La seduta è levata alle 3 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della verifica di poteri.

Discussione dei progetti di legge:

2° Stanziamento di somma per acquisto di oggetti di belle arti all'esposizione di Torino;

3° Concorso dello Stato nelle spese della esposizione industriale nazionale di Milano;

4° Cessione al municipio di Roma dell'area demaniale per la costruzione del palazzo dell'esposizione nazionale;

5° Proroga dei termini per la vendita dei beni ex-adempribili in Sardegna;

6° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

7° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello Stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Impianto di un siflicomio in Roma;

10. Riordinamento delle guardie doganali;

11. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

12. Durata trentennaria senza bisogno di rinnovazione di iscrizioni di ipoteche e di privilegi;

13. Provvedimenti contro l'invasione della fillossera;

14. Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

15. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

16. Modificazioni delle circoscrizioni ipotecarie nelle provincie di Modena e di Reggio d'Emilia;

17. Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporariamente il regime daziario fra i due paesi;

18. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

19. Trasferimento della sede della pretura del terzo mandamento di Pisa ai bagni di San Giuliano;

20. Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio.

21. Aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.